

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

207.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 21 OTTOBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-49

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Proposte di legge: Trasporto di viaggiatori mediante noleggio di autobus con conducente (A.C. 807-1130)</b> (Discussione del testo unificato) .....	2
<b>Disegni di legge di conversione</b> (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissioni in sede referente) .....	1	(Discussione sulle linee generali – A.C. 807) .	2
<b>In morte dell'onorevole Raffaele Rotiroti</b> ...	2	Presidente .....	2
Presidente .....	2	Lusetti Renzo (MARGH-U) .....	7

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Mammola Paolo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i> .....	5	Grandi Alfiero (DS-U) .....	15
Sanza Angelo (FI) .....	5	Leo Maurizio (AN) .....	41
Susini Marco (DS-U), <i>Relatore</i> .....	2	Leone Antonio (FI), <i>Relatore</i> .....	10
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 807)</i> .....	9	Lettieri Mario (MARGH-U) .....	30
Presidente .....	9	Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	15
Mammola Paolo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i> .....	9	Pistone Gabriella (Misto-Com.it) .....	23
Susini Marco (DS-U), <i>Relatore</i> .....	9	Rossi Nicola (DS-U) .....	39
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 209 del 2002: Base imponibile, elusione fiscale, crediti di imposta, detassazione autotrasporto, concessionari della riscossione, imposta di bollo (A.C. 3185)</b> (Discussione) .....	9	Tolotti Francesco (DS-U) .....	25
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 3185)</i> .....	10	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3185)</i> .....	44
Presidente .....	10	Presidente .....	41
Benvenuto Giorgio (DS-U) .....	19	Leone Antonio (FI), <i>Relatore</i> .....	44
Gianni Alfonso (RC) .....	34	Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	44
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani .</b>	45
		<b>Considerazioni integrative della relazione del deputato Antonio Leone (A.C. 3185)</b> .....	46
		<i>ERRATA CORRIGE</i> .....	49

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 15,30.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 7 ottobre 2002.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantuno.

### **Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i disegni di legge nn. 3289, 3290 e 3291, di conversione, rispettivamente, dei decreti-legge nn. 200, 201 e 210 del 2002.

I disegni di legge sono assegnati, rispettivamente, alla XIII, alla II ed alla XI Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

### **In morte dell'onorevole Raffaele Rotiroti.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Raffaele Rotiroti, oggi scomparso.

### **Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Trasporto di viaggiatori mediante noleggio di autobus con conducente (807-1130).**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARCO SUSINI, *Relatore*, osserva che il testo unificato in discussione definisce una disciplina organica dell'attività di noleggio di autobus con conducente, anche in considerazione dell'evoluzione della normativa comunitaria in materia. Illustra quindi il contenuto del provvedimento, sul quale si è registrata in Commissione un'ampia convergenza delle forze politiche: ne auspica pertanto la sollecita approvazione.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ANGELO SANZA osserva che il testo unificato in discussione, che auspica sia sollecitamente approvato, prevede la graduale liberalizzazione dell'attività di trasporto di viaggiatori mediante noleggio di autobus con conducente: sarà in tal modo possibile dare attuazione, nel rispetto dei principi sanciti dall'ordinamento comunitario, all'articolo 85 del nuovo codice della strada.

RENZO LUSETTI sottolinea la particolare rilevanza del testo unificato in discus-

sione, con in quale si intende dare attuazione al nuovo codice della strada ed adeguare la normativa interna alle disposizioni comunitarie vigenti in materia di concorrenza. Nel rilevare, in particolare, la necessità di valorizzare l'autonomia imprenditoriale dell'attività di noleggio di autobus con conducente, auspica il recepimento di alcune ragionevoli proposte emendative e la sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, auspica anch'egli, a nome del Governo, la sollecita approvazione del testo unificato in esame, che recepisce, fra l'altro, le istanze rappresentate dalle associazioni di categoria.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 209 del 2002: Base imponibile, elusione fiscale, crediti di imposta, detassazione auto-transporto, concessionari della riscossione, imposta di bollo (3185).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ANTONIO LEONE, *Relatore*, osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione — pur nell'ambito di una difficile congiuntura economica mondiale — reca un complesso di disposizioni volte a garantire il rispetto degli impegni assunti con il patto di stabilità e di crescita per quanto riguarda i saldi di finanza pubblica e ad apportare correttivi alla vigente disciplina tributaria al fine di contrastare comportamenti elusivi e di rimuovere alcune ingiustificate disparità di trattamento nell'ambito di medesime categorie di contribuenti. Rilevato inoltre che il decreto-

legge non determina un'inversione di tendenza negli indirizzi di politica economica e finanziaria del Governo né smentisce gli impegni assunti in materia tributaria, sottolinea l'intenzione di pervenire ad un assetto della tassazione delle società più uniforme e meno discriminatorio, riducendo nel contempo la pressione tributaria complessiva. Riconosce altresì l'opportunità di apportare talune modifiche al testo del decreto-legge, senza tuttavia stravolgerne l'impianto e le finalità ed evitando di dar luogo ad una permanente contrattazione.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ALFIERO GRANDI, nel lamentare che l'adozione del provvedimento d'urgenza non è stata preceduta dall'opportuno confronto con le parti sociali, sottolinea le deleterie conseguenze che la sua attuazione determinerà sull'andamento dell'economia nazionale. Manifestate perplessità, in particolare, sulle disposizioni concernenti la cosiddetta *dual income tax* e le agevolazioni fiscali per nuove assunzioni, sottolinea la necessità di promuovere misure volte ad incrementare i livelli occupazionali.

GIORGIO BENVENUTO, richiamati i rilievi critici espressi sul decreto-legge in esame dalle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, sottolinea la gravità delle disposizioni che, prevedendo la retroattività di norme tributarie, si pongono in contrasto con i principi riconosciuti dallo statuto del contribuente. Nel ritenere, inoltre, sottostimati gli oneri finanziari che il provvedimento d'urgenza pone a carico del sistema produttivo, giudica eccessivamente penalizzanti, in particolare, le misure adottate nei confronti delle imprese di assicurazione. Manifesta forti perplessità, infine, sulle norme riguardanti la *dual income tax* ed i crediti d'imposta per nuove assunzioni, pur prendendo atto della disponibilità mostrata dal relatore a modificare il provvedimento.

GABRIELLA PISTONE, giudicate fallimentari le scelte di politica economica operate dal Governo, manifesta un orientamento nettamente contrario al contenuto del decreto-legge in esame, fortemente criticato anche dalle organizzazioni rappresentative delle forze economiche e sociali: auspica, pertanto, la radicale modifica del provvedimento d'urgenza.

FRANCESCO TOLOTTI, rilevato che le misure di politica economica promosse dal Governo hanno causato deleteri effetti sui saldi di finanza pubblica, esprime un giudizio negativo sul provvedimento d'urgenza in discussione, che peraltro è stato oggetto di rilievi critici da parte delle associazioni rappresentative del mondo imprenditoriale: ritiene particolarmente grave la sostanziale soppressione della *dual income tax*, nonché l'adozione di interventi strutturali destinati ad incrementare la pressione fiscale ed a disincentivare, di fatto, le assunzioni nelle aree svantaggiate. Auspica quindi che si possano apportare radicali modifiche, in particolare, al testo degli articoli 1 e 2 del decreto-legge.

MARIO LETTIERI esprime, a nome del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, un giudizio negativo sul provvedimento d'urgenza in discussione, del quale sottolinea il contenuto eterogeneo, che si configura sostanzialmente come una manovra correttiva dei saldi di finanza pubblica e reca norme gravemente penalizzanti, in particolare, per il sistema delle imprese; nel ritenere estremamente grave ed illegittima la previsione di misure fiscali di carattere retroattivo, in violazione del cosiddetto statuto del contribuente, paventa le deleterie conseguenze che deriveranno dalla sostanziale soppressione della *dual income tax*. Rileva infine che le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge determineranno effetti distorsivi del mercato assicurativo.

ALFONSO GIANNI, rilevato che per modificare l'andamento negativo dell'economia nazionale sarebbe necessaria una

politica fiscale assolutamente diversa da quella promossa dal Governo, sottolinea l'opportunità di contrastare comunque l'evasione e l'elusione fiscale, anche prevedendo un'imposta sulle transazioni internazionali di capitali, secondo il modello, della cosiddetta *Tobin tax*, che tenga conto della situazione di globalizzazione finanziaria. Ricordate infine le problematiche connesse all'assetto generale del sistema fiscale rispetto al patto di stabilità, sollecita modifiche ai principi da questo fissati ed esprime un giudizio fortemente critico sul provvedimento d'urgenza in discussione.

NICOLA ROSSI ritiene che il carattere emergenziale del decreto-legge in discussione — adottato affrettatamente dopo quindici mesi di dissesto economico e di malgoverno della finanza pubblica — denoti la gravità della situazione economica italiana e, in particolare, dei conti pubblici. Sottolinea altresì la grave violazione dello statuto del contribuente compiuta dal provvedimento d'urgenza, che rischia di minare il rapporto tra ordinamento giuridico e contribuenti e di infliggere un duro colpo alla ripresa economica del Paese, penalizzando in modo significativo il sistema delle imprese. Auspica pertanto che le proposte emendative che il Governo sembra disposto ad esaminare possano modificare in maniera significativa il testo del decreto-legge.

MAURIZIO LEO osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione si è reso necessario in considerazione dei dati dell'autotassazione disponibili nel luglio scorso, dai quali si desume un notevole calo del gettito IRPEG, in gran parte derivante da provvedimenti adottati nella passata legislatura. Sottolineata inoltre l'opportunità di apportare talune modifiche al testo del decreto-legge, al fine di recepire istanze rappresentate dalle associazioni di categoria, ritiene apprezzabili le iniziative a favore del personale del Ministero dell'economia e delle finanze: manifesta pertanto l'orientamento favorevole del gruppo di Alleanza nazionale alla

conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, richiama le principali cause della sfavorevole congiuntura economica internazionale, rileva che le disposizioni contenute nelle lettere *a)* e *b)* del comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza sono volte a contrastare fenomeni di elusione fiscale. Sottolineato, inoltre, l'intendimento dell'Esecutivo di garantire un'equa ripartizione del prelievo tributario e delle agevolazioni che prescindano dalla dimensione

delle imprese, manifesta la disponibilità del Governo a recepire talune modifiche del testo del decreto-legge.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 22 ottobre 2002, alle 9,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 45).*

**La seduta termina alle 19,15.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 15,30.**

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*,  
legge il processo verbale della seduta del 7  
ottobre 2002.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Gerardo Bianco, Buttiglione, Cicu, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fallica, Frattini, Galati, Gamba, Gasparri, Manzini, Maroni, Martinat, Marzano, Matteoli, Pinotti, Possa, Prestigiaco, Ramponi, Rizzi, Santelli, Sospiri, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettere

in data 17 ottobre 2002, i seguenti disegni di legge, che sono stati assegnati, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla sottoindicate Commissioni permanenti:

S. 1707 – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 2002, n. 200, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali eventi atmosferici » (*approvato dal Senato*) (3289) – alla XIII Commissione (Agricoltura), con il parere delle Commissioni I, V, VI, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

S. 1713 – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 2002, n. 201, recante misure urgenti per razionalizzare l'amministrazione della giustizia » (*approvato dal Senato*) (3290) – alla II Commissione (Giustizia), con il parere delle Commissioni I, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria) e XI.

S. 1738 – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, recante disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale » (*approvato dal Senato*) (3291) – alla XI Commissione (Lavoro), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VII, VIII, X, XII, XIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I suddetti disegni di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'arti-

colo 96-bis, comma 1, del regolamento, sono stati altresì assegnati al Comitato per la legislazione.

#### **In morte dell'onorevole Raffaele Rotiroti.**

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 21 ottobre 2002 è deceduto l'onorevole Raffaele Rotiroti, già membro della Camera dei deputati nella X e XI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che rinnovo anche a nome dell'intera Assemblea.

#### **Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Duca ed altri; Sanza ed altri: Disciplina dell'attività di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autobus con conducente (807-1130) (ore 15,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Duca ed altri; Sanza ed altri: Disciplina dell'attività di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autobus con conducente.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

#### **(Discussione sulle linee generali — A.C. 807)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti, poste e telecomunicazioni) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Susini, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCO SUSINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attività di noleggio di autobus con conducente si pone in un rapporto di preziosa sinergia con gli altri settori del trasporto collettivo di persone e costituisce un supporto importante del turismo che, come è noto, rappresenta una delle maggiori e più redditizie attività economiche del paese e contribuisce in misura decisiva al contenimento del disavanzo della bilancia commerciale del nostro paese. La normativa attualmente vigente appare per più versi carente, in quanto reca una disciplina disorganica, per certi aspetti superata dalle modifiche successivamente intervenute e non adeguatamente coordinata con le disposizioni del nuovo codice della strada. In particolare, l'attività di noleggio di autobus con conducente ha incontrato notevoli difficoltà nell'acquisire una propria autonomia normativa e imprenditoriale, finendo per essere assimilata alla distinta figura del servizio da piazza e regolata alla stregua del semplice noleggio di autovetture.

Tenuto conto della rilevanza economica e occupazionale di questa attività, il cui fatturato annuo si aggira intorno ai 500 milioni di euro, la Commissione trasporti, già nella scorsa legislatura, aveva avviato l'esame di una disciplina organica della materia che tuttavia non fu possibile approvare definitivamente prima dello scioglimento delle Camere.

Nel corso della presente legislatura, la Commissione trasporti ha ritenuto di porre tra gli obiettivi prioritari della propria azione la definizione di un quadro di riferimento normativo dotato dei requisiti di chiarezza e di stabilità necessari per la crescita e per lo sviluppo delle imprese che operano in questo settore. A questo riguardo, già nel novembre 2001, la Commissione ha avviato l'esame delle due proposte di legge oggi in discussione (l'atto Camera n. 807 a prima firma dell'onorevole Duca e l'atto Camera n. 1130 a prima firma dell'onorevole Sanza), in relazione alle quali è stata condotta un'accurata

attività di istruttoria legislativa. In particolar modo, si sono svolte audizioni di rappresentanti delle associazioni di categoria interessate e, anche grazie alla collaborazione tra Commissione e Governo e tra maggioranza ed opposizione, si sono approfondite le tematiche sollevate per un verso dalla nuova ripartizione di competenze tra Stato e regioni — delineata dalla recente riforma del titolo V della Costituzione — e per altro verso dalla spiccata rilevanza comunitaria della materia.

Il testo unificato elaborato dal Comitato ristretto e successivamente migliorato — credo — con l'approvazione di alcuni emendamenti che hanno registrato il consenso pressoché unanime della Commissione, è in grado di risolvere tutti i profili problematici che, sotto il profilo costituzionale e comunitario, erano emersi con riferimento alle originarie proposte di legge ed ha superato positivamente anche il vaglio della I e della XIV Commissione, le quali hanno espresso, su questo testo, un parere favorevole, privo di condizioni o di osservazioni.

Per ciò che attiene al merito del provvedimento, si sottolinea preliminarmente l'articolo 1, comma 1, che riconduce l'esercizio dell'attività di trasporto di viaggiatori su strada alla sfera di libertà di iniziativa economica, ai sensi dell'articolo 41 della Costituzione. In tale quadro, il provvedimento intende stabilire principi e norme generali a tutela della concorrenza, nel rispetto dei principi fissati dall'ordinamento comunitario (articolo 1, comma 2); coerentemente con tali obiettivi, al comma 3 dell'articolo 1 è stata introdotta una norma che ravvisa una distorsione della concorrenza nell'utilizzo di autobus acquistati con sovvenzioni pubbliche, di cui non possa beneficiare la totalità delle imprese nazionali. Questa norma non intende certamente privare le imprese pubbliche o a partecipazione pubblica della possibilità di operare in questo settore, ma è semplicemente diretta ad escludere che imprese, le quali godono di speciali sovvenzioni per l'acquisto degli autobus, possano beneficiare di un simile vantaggio competitivo a detrimento degli altri operatori del settore.

Sempre al fine di assicurare lo svolgimento di un corretto confronto concorrenziale l'articolo 1, comma 4, garantisce in particolare, ed in primo luogo, la trasparenza del mercato, la concorrenza, la libertà di accesso delle imprese al mercato, nonché il libero esercizio dell'attività in riferimento alla libera circolazione delle persone; in secondo luogo, tale articolo garantisce la sicurezza dei viaggiatori trasportati, l'omogeneità dei requisiti professionali, la tutela delle condizioni di lavoro.

L'articolo 2 reca l'elenco delle definizioni e delle classificazioni richiamando, in quanto applicabili, quelle previste dal nuovo codice della strada e dal decreto legislativo n. 395 del 2000, di attuazione della direttiva del consiglio della UE 98/76/CE, riguardante l'accesso alla professione di trasportatore su strada di merci e di viaggiatori. Il servizio di noleggio di autobus con conducente è definito come il servizio di trasporto viaggiatori effettuato da un'impresa professionale per uno o più viaggi richiesti da terzi committenti, offerti direttamente a gruppi precostituiti con preventiva definizione del periodo di effettuazione, della sua durata, dell'importo complessivo dovuto per l'impiego e l'impegno dell'autobus adibito al servizio, da corrisponderci unitariamente o da frazionarsi tra i singoli componenti del gruppo (comma 2).

Particolare rilievo riveste il comma 4 del medesimo articolo 2 il quale stabilisce che le imprese di trasporto di viaggiatori con autobus effettuato mediante noleggio di autobus con conducente possono gestire anche i servizi di noleggio di autoveicoli con conducente.

Una rilevanza centrale nell'assetto di competenze definito dal provvedimento assume l'articolo 3 che affida alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano il compito di garantire condizioni omogenee di mercato per le imprese operanti nel settore e di evitare possibili distorsioni della concorrenza su base territoriale. A tal fine, la Conferenza definisce con propria deliberazione i parametri di riferimento per la determina-

zione, da parte delle singole regioni, della disciplina sanzionatoria nei casi in cui è consentito procedere alla sospensione o alla revoca dell'autorizzazione.

L'articolo 4 affida alle regioni le competenze in materia di adozione degli atti legislativi o regolamentari per definire i contenuti e le modalità delle prestazioni rese dalle imprese professionali, subordinare l'effettivo esercizio al rispetto della regolamentazione comunitaria e nazionale in materia di rapporti di lavoro e di prestazioni di guida, assicurare condizioni omogenee per l'inserimento sul mercato delle imprese nazionali e di quelle comunitarie.

Alle regioni sono, altresì, rimessi fra l'altro compiti in materia di rilascio delle autorizzazioni, di predisposizione del registro regionale delle imprese esercenti l'attività di trasporto viaggiatori mediante noleggio autobus con conducente. Le regioni provvedono, inoltre, ad inviare annualmente al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti l'elenco delle imprese titolari delle autorizzazioni da ciascuna di esse rilasciate, ai fini della predisposizione e dell'aggiornamento, da parte dello stesso ministero, di un elenco nazionale delle imprese di noleggio autobus con conducente aventi sede sul territorio italiano.

L'articolo 5 subordina l'esercizio dell'attività di noleggio autobus con conducente al rilascio di un'apposita autorizzazione da parte delle regioni o degli enti locali all'uopo delegati. Al riguardo, si precisa anche, con riferimento all'osservazione formulata nel parere della Commissione attività produttive, che il rilascio dell'autorizzazione, da parte dei comuni, costituisce un'opportunità ulteriore riconosciuta alle singole regioni le quali, verosimilmente, se ne avvarranno solo nelle ipotesi in cui una simile iniziativa risponda ad esigenze di razionale ripartizione delle competenze.

L'articolo 6 reca disposizioni volte a garantire la regolarità della condizione dei dipendenti addetti alla guida degli autobus adibiti al servizio di noleggio dal punto di vista della normativa vigente in materia lavoristica e del rispetto del contratto

collettivo di lavoro. Al riguardo, si segnala che la Commissione non ha ritenuto di modificare il testo della disposizione in relazione all'osservazione formulata nel parere della Commissione lavoro, ritenendola in grado di assicurare la più ampia flessibilità e possibilità di scelta tra le diverse tipologie di contratto di lavoro e collaborazioni consentite dalla legge.

Sono state, invece, recepite le osservazioni formulate dalla Commissione finanze in merito all'articolo 7, recante la previsione di una specifica documentazione fiscale diretta esclusivamente ad assicurare un'agevole prova della regolarità fiscale del servizio svolto.

Gli articoli 8 e 9 recano disposizioni sanzionatorie riguardanti le infrazioni compiute con autobus autorizzati rispettivamente in Italia e all'estero. Con riferimento alla prima disposizione, la Commissione ha puntualmente recepito la condizione espressa nel parere della Commissione giustizia volta a chiarire che l'obbligo di comunicazione alle regioni competenti dell'infrazione rilevata è posto a carico dell'autorità che procede all'applicazione della sanzione e non ai singoli agenti che abbiano contestato l'infrazione.

L'articolo 10 disciplina i servizi internazionali di noleggio in Stati non appartenenti all'Unione europea, rinviando alle disposizioni di accesso e di contingentamento previste negli appositi accordi bilaterali.

L'articolo 11 reca talune norme transitorie e precisa che le licenze di noleggio autobus con conducente rilasciate dalle amministrazioni comunali prima che le regioni abbiano provveduto ad approvare le nuove disposizioni conservano la loro efficacia fino a quando non siano sostituite dalle autorizzazioni previste all'articolo 5. È, altresì, previsto che, dalla data di entrata in vigore del provvedimento, le licenze di noleggio non possano essere cedute se non ad imprese che siano in possesso dei requisiti e delle condizioni ritenute necessarie per l'acquisizione delle nuove autorizzazioni.

L'articolo 12 prevede l'abrogazione di disposizioni di legge incompatibili con la

disciplina recata dal provvedimento, mentre l'articolo 13 dispone che l'entrata in vigore di quest'ultimo avvenga decorsi centoventi giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Tenuto conto del generale consenso che la descritta disciplina ha riscosso da parte di tutti i gruppi nel corso dell'esame in Commissione, auspico che il provvedimento possa essere approvato sollecitamente da parte dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**PAOLO MAMMOLA, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

**ANGELO SANZA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo all'esame dell'Assemblea si propone l'obiettivo di disciplinare l'attività di noleggio di autobus con conducente con l'impegno di chiarire questa normativa sul piano nazionale ed anche alla luce dell'evoluzione della normativa europea, come richiamato poc'anzi dal collega Susini.

I principi contenuti nel testo — testo redatto dalla Commissione trasporti con la larga collaborazione di tutte le sue componenti politiche, anche sulla base delle proposte di legge presentate in materia — prevedono una graduale liberalizzazione delle attività di cui parliamo. L'impresa di noleggio dovrà essere in possesso dei requisiti di capacità professionale previsti dalla legislazione comunitaria per lo svolgimento dell'attività di trasporto di viaggiatori su strada, nonché rispettare quanto previsto dal testo oggi al nostro esame ampiamente esposto dal collega Susini.

La disciplina mira a colmare un vuoto normativo esistente nella nostra legislazione, dando così concreta attuazione a quanto disposto dall'articolo 85 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, noto come codice della strada, il quale

rinvia ad una normativa speciale di regolamentazione del settore, al fine di colmare il vuoto di disciplina che è oggetto del nostro esame. Una normativa che è in vigore per il settore delle autovetture con conducente, — si tratta della legge 15 gennaio 1992, n. 21 — mentre è del tutto carente per quanto riguarda gli autobus da noleggio con conducente. Si osserva che la legge n. 21 del 1992 ha lasciato volutamente priva di disciplina l'attività di noleggio autobus con conducente, stante la diversità di questo veicolo rispetto all'autovettura. Anche il legislatore comunitario ha sempre individuato una specifica normativa per tali tipi di veicolo, stante la diversa funzione assolta dall'autobus quale mezzo adibito al trasporto collettivo di persone.

Circa il vuoto normativo nazionale, c'è da rilevare che l'articolo 231 del codice della strada ha determinato l'abrogazione dell'articolo 113 del testo unico delle norme per la tutela delle strade e per la circolazione, approvato con il regio decreto 8 dicembre 1933, che prevedeva la facoltà dei comuni di dettare prescrizioni per quanto concerne il numero, il tipo e le caratteristiche degli autoveicoli, tra cui gli autobus adibiti a servizio di noleggio.

Tale normativa ha costituito sin dalla sua approvazione la diretta fonte del potere regolamentare dei comuni in materia di noleggio autobus; praticamente, con tale abrogazione l'assoggettamento alla direzione amministrativa del comune dell'attività di noleggio di autobus non trova più un oggettivo riscontro normativo.

La situazione è resa ancor più intricata dalla soluzione adottata dal legislatore delegato che, in sede di redazione del nuovo codice della strada, ha subordinato, al terzo comma dell'articolo 85, il rilascio della carta di circolazione per i veicoli da adibire a noleggio con conducente all'esibizione della licenza comunale di esercizio. Non pare compatibile con il requisito di cui al terzo comma dell'articolo 85 del codice della strada la prescrizione, a carico del proprietario dei veicoli da noleggiare, dell'obbligo di munirsi della licenza di cui all'articolo 86 del testo unico di

legge di pubblica sicurezza e all'articolo 158 del regolamento di attuazione, attualmente di competenza del sindaco.

Completamente diversa appare, infatti, la *ratio* della licenza di pubblica sicurezza rispetto al provvedimento autorizzativo dell'articolo 85 del codice della strada, in funzione della tutela dei fini di pubblico interesse sottesi all'esercizio di attività imprenditoriali per l'abilitazione al quale essa è richiesta.

Il combinato disposto degli articoli 1 e 2 della legge n. 21 del 1992 e dell'articolo 85 del codice della strada apre un vuoto normativo colmabile soltanto con un nuovo intervento del legislatore. Non appare, infatti, conciliabile una disciplina normativa che, da un lato, esclude il noleggio di autobus dal novero delle attività il cui esercizio è assoggettato al provvedimento autorizzatorio previsto dalla legge quadro e, dall'altro, subordina il rilascio della carta di circolazione degli autobus da adibire al noleggio all'esibizione di una licenza comunale di esercizio (che non si sa in base a quale norma di legge i sindaci possano concedere, tenuto conto dell'abrogazione delle uniche fonti normative in materia).

La necessità di dotare in tempi brevi il settore di una disciplina organica scaturisce anche dagli attuali principi comunitari, che sono ispirati a condizione di apertura al mercato, in contrasto con qualsiasi restrizione alla libertà di impresa, soprattutto se limitativa dell'acquisizione di beni destinati alla produzione. Sebbene la polverizzazione delle competenze non consenta di disporre di precise statistiche al riguardo, si può affermare che il parco autobus è di oltre 10 mila unità, con un fatturato annuo che supera i 500 milioni di euro.

L'attuale mancanza di ogni riferimento legislativo appare ancor più preoccupante in quanto non ci troviamo più in presenza di un'attività rivolta a soddisfare le esigenze di mobilità di un singolo comune, ma di un'attività che ha raggiunto significative dimensioni nazionali ed internazionali.

L'autobus svolge una funzione fondamentale sulla mobilità turistica, con riflessi positivi sull'economia del paese. Basti pensare alla ricaduta che tale attività ha verso altri settori, quali ad esempio alberghi, ristoranti, attività culturali, e così via.

Aver conservato nel tempo la collocazione di norme inerenti all'esercizio delle attività all'interno del codice della strada, senza dotare il settore di una disciplina organica, ha finito per soffocarne le potenzialità, limitando l'operatività al riduttivo ambito inerente all'immatricolazione dei veicoli, mentre è la stessa disciplina dell'attività che deve essere regolamentata in armonia con l'attuale normativa comunitaria. In sintesi, si deve evitare che si ripetano errori di prospettiva, consacrando quell'autonomia imprenditoriale ed operativa che deve essere la premessa necessaria per un salto qualitativo dell'intero settore.

Le norme introdotte dal legislatore comunitario subordinano l'accesso alla professione al possesso di un triplice ordine di requisiti di idoneità (in particolare, idoneità morale, idoneità finanziaria e idoneità professionale) da accertare con apposito esame. In esito a detta prova, ove superata, viene rilasciato un attestato di idoneità professionale.

In ogni caso, i suddetti requisiti debbono permanere sempre in capo all'impresa, essendo prevista, oltre ad una verifica quinquennale, la possibilità di accertamento in ogni tempo da parte dell'ente competente.

Sull'argomento si osserva che il Consiglio dell'Unione europea ha ritenuto di dover modificare la materia, con le direttive 96/26/CE e 98/76/CE, riunendo in un'unica direttiva le precedenti direttive riguardanti l'accesso alla professione di trasportatore su strada di merci e di viaggiatori nonché quella inerente il riconoscimento reciproco di diplomi, certificati ed altri titoli allo scopo di favorire l'esercizio delle libertà di stabilimento dei trasportatori nei settori dei trasporti nazionali ed internazionali. Le nuove diret-

tive comunitarie sono state recepite nel nostro ordinamento con il decreto legislativo 22 dicembre 2000, n. 395.

Per adeguare le imprese al mercato, occorre, quindi, fare riferimento ad un'autorizzazione all'impresa in luogo dell'attuale autorizzazione all'immatricolazione di un singolo autobus. È, tuttavia, opportuno che tale processo di liberalizzazione avvenga senza traumi per le imprese attraverso un quadro di riferimento certo, al fine di evitare un processo di avvicinamento ad un mercato liberalizzato senza regole e che non sia in grado di assicurare a tutti gli operatori il rispetto della libera concorrenza e la trasparenza dei mercati.

In conclusione, tale obiettivo può essere raggiunto con queste quattro procedure: un rigoroso accesso alla professione attuato mediante un maggior raccordo a livello nazionale, finalizzato a migliori ed omogenei criteri selettivi ed una capacità finanziaria adeguata alle necessità economiche delle imprese attraverso un innalzamento degli attuali livelli previsti dalla normativa sull'accesso alla professione, in linea con quanto previsto dalla disciplina comunitaria; il superamento dell'attuale concetto di ambito territoriale di operatività delle imprese, liberalizzando la possibilità di immatricolazione degli autobus; l'introduzione nel mercato interno di tutte le misure idonee ad assicurare una corretta concorrenza; la liberalizzazione, infine, dell'attività delle imprese da tutti quegli intralci e vincoli di natura tecnica ed amministrativa che comportano solo costi aggiuntivi, anche al fine di ottimizzare l'impiego del materiale rotabile.

Queste considerazioni sono offerte all'Assemblea. Convengo con il collega Susini che il provvedimento che abbiamo presentato all'Assemblea è urgente e ne raccomando anch'io l'approvazione più celere possibile.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

**RENZO LUSETTI.** Signor Presidente, molto è già stato detto dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, il rela-

tore Susini e l'onorevole Sanza, sull'importanza di questo provvedimento. Siamo, infatti, in presenza di una carenza normativa molto forte in ordine alla disciplina dell'attività di noleggio di autobus con un conducente, soprattutto perché si richiede una sorta di autonomia da parte di questo settore dal punto di vista normativo, tenendo conto che alcune novità sono state introdotte dal nuovo codice della strada e dalla riforma del titolo V della Costituzione. Infine, occorre adeguarsi alla normativa comunitaria per quanto riguarda la concorrenza.

Le novità intervenute nel panorama legislativo comunitario e nazionale, anche a livello costituzionale, ci impongono di dettare una nuova normativa che disciplini tutto il settore dell'attività di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autobus con conducente.

Le cifre sono state già richiamate dai colleghi che mi hanno preceduto: mille unità per quanto riguarda il parco autobus, 500 milioni di euro di fatturato ...

**ANGELO SANZA.** Diecimila unità!

**RENZO LUSETTI.** Diecimila unità, chiedo scusa: nei miei appunti avevo annotato esattamente diecimila, ma ho letto erroneamente mille, onorevole Sanza.

Il settore più interessato alla definizione di una regolamentazione della materia è sicuramente quello del turismo.

Credo che ben poco si possa aggiungere su questo tema, essendo stato fatto un grande lavoro in Commissione. Nel prevedere il passaggio graduale dalla licenza, di cui al codice della strada ed alla legge 15 gennaio 1992, n. 21, all'autorizzazione e nel dettare una normativa che deve adeguarsi ai principi di concorrenza, di competitività e di liberalizzazione, si è anche cercato di fissare una sorta di sistema generale ai fini dell'autorizzazione all'esercizio di impresa. Né è stato trascurato un problema sul quale i colleghi hanno insistito: l'accesso alla professione. Sappiamo bene, infatti, che i lavoratori del settore, soprattutto i conducenti, affrontano, spesso, viaggi molto lunghi e si sobbarcano

fatiche incredibili: è giusto, perciò, richiedere una professionalità di elevato livello, soprattutto allo scopo di evitare possibili disastri che, in passato, sono accaduti. Regolamentare l'accesso alla professione significa dare più sicurezza ai cittadini, agli utenti, ai turisti che usufruiscono di tale servizio.

La concorrenza alla quale facciamo riferimento nel testo unificato è una concorrenza nel mercato: è questo il significato del superamento del sistema della licenza per singolo autobus, sostituita dalla generale autorizzazione all'esercizio dell'attività di impresa di noleggio di autobus con conducente. Con gli emendamenti presentati in Commissione, nel tentativo di superare alcuni problemi relativi alla normativa transitoria, abbiamo cercato di rendere il più possibile rapida l'approvazione, da parte delle regioni, titolari della relativa potestà, di una normativa organica e più puntuale per quanto riguarda l'ambito territoriale di riferimento.

È evidente che il testo unificato delle proposte di legge al nostro esame è destinato a sfociare in una legge di principio perché, pur facendo capo alle regioni la competenza al rilascio delle autorizzazioni, c'è bisogno di una normativa che fissi alcuni principi generali e che lasci alle regioni medesime la possibilità di definire nel dettaglio la normativa per ciò che riguarda la singola realtà regionale, anche se concordo con l'onorevole Sanza quando afferma che gli ambiti territoriali debbono comunque essere superati se vogliamo puntare ad una vera liberalizzazione del settore e vogliamo adeguarci alle regole di concorrenza dettate dall'Unione europea.

È evidente che anche i vincoli burocratici vengono superati non solo con questo riordino, ma anche con questa innovazione normativa sull'attività di trasporto mediante noleggio di autobus con conducente; è evidente che il riferimento agli adempimenti delle regioni e alla Conferenza Stato-regioni, come ha detto prima il relatore Susini, può dare l'idea della volontà del legislatore di attribuire competenze specifiche alle regioni in or-

dine al servizio di cui stiamo parlando. L'accesso al mercato viene rappresentato in maniera specifica con un articolo di questo provvedimento; l'accesso alla professione e le sanzioni, che sono una sorta di complemento rispetto all'accesso alla professione, possono dare l'idea del significato che il legislatore intende attribuire a questo importante provvedimento.

Ora, in Commissione si è raggiunta un'intesa abbastanza valida che ci consente di parlare di un provvedimento condiviso da tutte le parti politiche, dalla maggioranza e dall'opposizione; tuttavia, qualche miglioramento può ancora essere fatto. Ci sarà, quindi, qualche emendamento volto ad aggiustare o comunque a definire in maniera più utile il testo. Non so se il Governo abbia ancora qualcosa da dire su questo, lo dirà più tardi il sottosegretario di Stato, onorevole Mammola, io posso dire che ci sono un paio di emendamenti che tendono ad una puntualizzazione del tipo di lavoro che vogliamo fare in materia di noleggio di autobus con conducente. In modo particolare, l'obiettivo è quello di consentire alle imprese di noleggio di autovetture l'esercizio dell'attività, senza alcun'altra incombenza, in considerazione del fatto che queste sono munite di accesso alla professione, ma esso è conseguito, a mio avviso, solo in parte, perché occorre fare riferimento alla forma giuridica con cui le imprese esercitano questa attività. E ancora, per quanto riguarda l'impiego dell'autobus, forse un ulteriore rafforzamento delle norme, per evitare la distorsione della concorrenza, può essere aggiunto proprio nell'ambito dell'articolo 4 per quanto riguarda gli adempimenti formativi, facendo sì che anche le regioni possano in qualche modo vigilare per evitare la distorsione della concorrenza.

È evidente che si tratta di emendamenti di dettaglio rispetto al grande lavoro fatto in Commissione. Mi auguro che ci possa essere, nel Comitato dei nove, poi successivamente in Assemblea, una sorta di accordo complessivo che ci porti rapidamente alla conclusione di questo iter normativo, almeno per quanto riguarda la

Camera, in modo che si dia finalmente, dopo tanti anni, una certezza normativa, che oggi non c'è, in un settore importantissimo sia per gli operatori d'impresa, artigiani e non, che si occupano di attività di noleggio di autobus con conducente, sia per i cittadini, per gli utenti, per i turisti, per tutti colori che sono interessati da questo importante provvedimento.

Da parte del gruppo della Margherita, che rappresento, c'è disponibilità a proseguire molto rapidamente con quegli emendamenti cui ho fatto riferimento prima, cercando di dare una risposta complessiva ad un problema che è divenuto oggi molto importante, anche perché le associazioni di categoria che abbiamo avuto modo di ascoltare nel corso delle audizioni in Commissione, che erano e sono interessate a questo provvedimento, ci hanno sollecitato a completare l'iter legislativo nel più breve tempo possibile. Lo faremo con impegno tenendo conto dei tre elementi descritti all'inizio: l'adeguamento alla normativa comunitaria, l'adeguamento alla Costituzione di cui è stato modificato per quanto riguarda il titolo V (dunque un provvedimento un po' più federalista rispetto alla normativa vigente) e l'adeguamento al nuovo codice della strada al quale è necessario far riferimento per definire rapidamente questa materia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 807)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Susini.

MARCO SUSINI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la relazione dell'onorevole Susini e gli interventi degli altri deputati. Il Governo non può che associarsi alla volontà manifestata da tutti i gruppi politici di una rapida approvazione di questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento atteso dalle categorie, già discusso e posto all'attenzione della IX Commissione durante la scorsa legislatura, nel corso della quale, però, non si era riusciti ad arrivare alla tappa dell'Assemblea. In questa occasione è stato svolto un lavoro da parte di tutti i gruppi e il Governo, che aveva pronto un disegno di legge da presentare in Parlamento, ha appreso con favore la proposizione delle due differenti proposte di legge ed ha seguito, passo passo, tutto lo svolgimento della discussione in Commissione trasporti e l'evoluzione del testo, presentato dai colleghi Sanza e Susini, nel corso della discussione, anche alla luce e nell'ottica delle nuove disposizioni contenute nel titolo V della Costituzione.

Riteniamo che il lavoro svolto dalla Commissione sia un lavoro serio e ben fatto che, al di là degli ulteriori possibili affinamenti del testo, costituirà la base per la risposta che le associazioni di categoria si aspettano per uno sviluppo ordinato del settore.

Mi associo, pertanto, all'auspicio di tutti i componenti la Commissione di una rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo (3185) (ore 16,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Con-

versione in legge del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo.

Ricordo che nella seduta del 2 ottobre scorso sono state respinte le questioni pregiudiziali, presentate ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 3185)**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Antonio Leone, ha facoltà di svolgere la relazione.

**ANTONIO LEONE, Relatore.** Signor Presidente, il provvedimento in discussione reca un complesso di disposizioni in materia tributaria riconducibili ad una duplice finalità. Per un verso, si tratta di disposizioni volte a garantire, già nel 2002, il rispetto degli impegni assunti con il patto di stabilità e di crescita per quanto concerne i saldi di finanza pubblica. Per altro verso, si apportano alcune modifiche alla disciplina tributaria vigente relativamente a specifici profili in ordine ai quali sono emerse carenze del dettato normativo tali da ingenerare comportamenti elusivi o comunque suscettibili di determinare una riduzione del gettito.

Quanto al primo profilo, il Governo ha inteso porre rimedio a un andamento dei saldi di finanza pubblica che negli ultimi mesi ha evidenziato diversi elementi di criticità: ciò vale, in particolare, per il

fabbisogno di cassa, che registra una crescita non pienamente coerente con gli obiettivi stabiliti, essendosi attestato, alla fine del mese di settembre 2002, a 40.900 milioni di euro, a fronte dei 29.696 milioni di euro registrati nel medesimo mese dell'anno precedente. Merita al riguardo sottolineare che gli elementi di criticità emersi, come è stato segnalato anche dai rappresentanti delle categorie produttive intervenuti nel corso dell'esame del provvedimento presso la Commissione finanze, sono in larga parte riconducibili al peggioramento della situazione economica che ha investito l'Italia, analogamente a tutti i maggiori paesi europei, successivamente al settembre 2001. L'aggravamento della congiuntura ha, infatti, assunto dimensioni assolutamente inattese. Alla luce di questo fatto risultano, quindi, assolutamente pretestuose le accuse per cui il Governo si sarebbe reso responsabile di un ottimismo del tutto ingiustificato, salvo dover ammettere in tempi recenti la reale gravità della situazione. La revisione al ribasso delle previsioni macroeconomiche sull'andamento dei saldi di finanza pubblica che il Governo ha dovuto effettuare trova, infatti, pieno riscontro nell'analoga variazione delle stime effettuate dai più autorevoli organismi internazionali, a partire dal Fondo monetario internazionale.

Va peraltro rilevato che, a fronte del progressivo peggioramento degli scenari macroeconomici, Governo e maggioranza hanno mantenuto fede all'impegno — assunto nei confronti dei contribuenti — di evitare il ricorso a manovre correttive di stampo analogo a quelle adottate in diverse occasioni in passato, nonostante le ripetute sollecitazioni in tal senso provenienti da parte di ampi settori dell'opposizione.

La correttezza del Governo è stata, quindi, pienamente riconosciuta dalle competenti autorità comunitarie, le quali — anche recentemente — hanno espresso il loro apprezzamento per lo sforzo compiuto dal nostro paese al fine di rispettare gli impegni relativi al patto di stabilità e di crescita. Le stesse autorità comunitarie hanno giustamente ritenuto di dover pren-

dere atto dell'aggravamento della situazione economica determinatasi a livello internazionale accogliendo le richieste avanzate da più parti, anche dal Governo italiano, affinché venissero introdotti alcuni elementi di flessibilità nell'interpretazione del patto di stabilità e di crescita. Il differimento della data entro cui dovrà essere realizzato il pareggio di bilancio non smentisce l'impegno comune a proseguire il processo di risanamento della finanza pubblica; piuttosto, esso offre agli Stati membri la possibilità di non rinunciare alle riforme, in alcuni casi di carattere strutturale, necessarie per rivitalizzare le rispettive economie. In buona sostanza, si è evitato l'assurdo di obbligare i paesi europei ad adottare drastiche manovre correttive che avrebbero pregiudicato definitivamente le prospettive — a breve e medio termine — di una più consistente ripresa.

Il Governo italiano si è mosso in coerenza con le indicazioni e con gli indirizzi strategici concordati in sede europea, evitando l'adozione di provvedimenti diretti ad aumentare in maniera generalizzata la pressione fiscale, i quali avrebbero ulteriormente aggravato le condizioni dell'economia. Sono infatti stati definiti i provvedimenti necessari ad avviare le riforme strutturali indispensabili per far sì che il paese potesse recuperare competitività. Particolarmente significativi, in proposito, risultano il disegno di legge di delega per la riforma fiscale e le disposizioni volte ad accelerare la realizzazione di infrastrutture di primaria importanza. Va, inoltre, apprezzato il fatto che, anche grazie a quello sforzo di immaginazione che l'opposizione contesta al Governo, siano state individuate le risorse necessarie per avviare le riforme delineate, pur in presenza di una congiuntura difficile: in tal senso assumono particolare importanza la disciplina dello scudo fiscale e la creazione di Patrimonio dello Stato ed Infrastrutture Spa.

Il disegno di legge finanziaria già stanziata ingenti risorse per l'avvio della riforma fiscale, privilegiando i percettori di redditi medio-bassi sia per evidenti ragioni di

perequazione sia allo scopo di promuovere una ripresa della domanda, in primo luogo di beni di consumo. Allo stesso tempo sono state poste in essere alcune misure correttive, tra le quali devono ricordarsi quelle inserite in alcuni provvedimenti d'urgenza, i decreti-legge n. 63 del 2002, n. 138 del 2002 e n. 194 del 2002, cui più recentemente si è aggiunto il provvedimento al nostro esame. Quest'ultimo si contraddistingue, rispetto ai precedenti, per la finalità di recuperare una parte del minor gettito registrato negli scorsi mesi tra quei soggetti che si sono più intensamente potuti avvalere di regimi agevolativi.

Va tuttavia osservato che le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 209, pur assicurando un aumento significativo delle entrate tributarie, non possono assolutamente ricondursi alle manovre di tipo tradizionale. Infatti, esse non determinano un aumento dell'onere fiscale a carico della generalità dei contribuenti, ma recano alcuni interventi diretti a ridimensionare o ad eliminare condizioni di ingiustificato privilegio di cui si sono potute avvantaggiare specifiche categorie di operatori economici. Per questo motivo il decreto-legge, pur rispondendo ad evidenti ragioni di necessità ed urgenza che discendono — come detto in precedenza — in primo luogo dall'esigenza di correggere l'andamento dei saldi di finanza pubblica per l'anno in corso, non segna un'inversione di tendenza negli indirizzi di politica economica e finanziaria del Governo e della stessa maggioranza né smentisce gli impegni assunti per quanto concerne il settore tributario. Va, infatti, ricordato che l'eliminazione o il ridimensionamento di regimi in favore solo di alcune categorie risulta pienamente coerente con il complessivo disegno di riforma del sistema tributario che ispira il provvedimento già approvato in prima lettura alla Camera ed attualmente all'esame del Senato.

Per quanto riguarda, in particolare, la fiscalità delle imprese, il disegno di legge delega intende pervenire ad un assetto stabile e coerente che semplifichi la disciplina eliminando regimi speciali e derogatori, in modo tale da rimuovere quegli

elementi di distorsione, attualmente esistenti, che interferiscono ingiustificatamente nelle autonome scelte delle imprese. A tal fine, si prevede una rideterminazione della base imponibile diretta a ricomprendere cespiti che attualmente ne sono ingiustificatamente esclusi; allo stesso tempo, si prospetta una riduzione generalizzata dell'aliquota di cui potrebbero fruire tutte le imprese produttive. In questo modo si supererebbero le condizioni di incertezza e di differenziazione che attualmente si registrano, quanto al livello di tassazione effettivamente gravante sulle imprese, in ragione della possibilità di avvalersi di regimi speciali e di specifiche agevolazioni.

Il decreto-legge in esame non contraddice né differisce l'impegno del Governo a pervenire ad un assetto della tassazione delle società che sia più uniforme e meno discriminatorio e che, allo stesso tempo, riduca il peso complessivo della tassazione. Si tratta, piuttosto, come ho già detto in precedenza, di apportare alcune correzioni a specifiche situazioni cui può essere addebitato, sia pure parzialmente, l'andamento negativo delle entrate registrato negli ultimi mesi e proprio con particolare riferimento all'IRPEG. I dati più recenti trasmessi al Parlamento dal Ministero dell'economia e delle finanze evidenziano una vistosa contrazione del gettito IRPEG le cui dimensioni possono soltanto parzialmente essere ricondotte alla riduzione dei profitti in ragione del peggioramento delle condizioni economiche generali. A fronte di tale andamento si può, infatti, osservare che il gettito IVA segna un sia pur contenuto, anche se minimo, incremento. La divaricazione tra il dato relativo all'IRPEG e quello relativo all'IVA evidenzia che, pur in presenza di una fase critica, che si è tradotta in una forte decelerazione del processo di crescita dell'economia, sono intervenuti ulteriori fattori riconducibili ad alcuni difetti della normativa tributaria.

In effetti, la disciplina fiscale, a causa di alcune delle modifiche apportate nel corso della XIII legislatura, presenta rilevanti contraddizioni in quanto consente a

taluni soggetti di imposta di avvalersi intensamente di misure di agevolazione fino al punto — direi aberrante — di abbattere drasticamente il carico tributario.

Queste considerazioni valgono, in particolare, per quanto concerne la disciplina DIT la quale presenta significativi elementi di sperequazione, al punto da determinare vere e proprie discriminazioni tra le diverse imprese. Non intendiamo contestare pregiudizialmente il meccanismo introdotto nel nostro ordinamento con il decreto legislativo n. 466 del 1997. In particolare, è evidente che l'obiettivo di incentivare il rafforzamento patrimoniale delle imprese è pienamente condivisibile. Allo stesso tempo, non si possono, tuttavia, ignorare alcuni dati oggettivi.

L'esperienza di questi anni dimostra che quel meccanismo può aver determinato effetti, in termini di riduzione del gettito, superiori a quelli preventivati, per di più avvantaggiando soltanto alcune imprese. Assumendo l'assoluta buona fede di coloro i quali vollero introdurre la disciplina DIT (i quali, certamente, non intendevano agevolare alcune imprese a scapito di altre), occorre rimediare ad alcune conseguenze indesiderate, che possono essersi verificate in sede di attuazione.

È proprio per questo motivo che il decreto-legge, lungi dal voler penalizzare il sistema produttivo, si ispira ad una logica di perequazione in base alla quale, stante la necessità di intervenire allo scopo di ricondurre l'andamento dei conti pubblici in linea con gli obiettivi stabiliti, si prendono in considerazione quelle categorie che hanno potuto giovare di più consistenti vantaggi.

Assai più grave sarebbe stato un intervento correttivo che avesse interessato la generalità delle imprese, ivi comprese quelle che, non potendosi avvalere di specifiche agevolazioni, sono attualmente gravate da un'aliquota più elevata.

Per quanto concerne nello specifico le modificazioni apportate con il decreto-legge in esame, si può osservare che il cosiddetto moltiplicatore non costituisce un elemento strutturale della logica ispiratrice della DIT, rappresentando, piutto-

sto, una sorta di beneficio aggiuntivo non riconducibile ad effettive ragioni se non a quella di amplificare l'effetto incentivante della DIT stessa. Occorre, peraltro, rilevare che, nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione, sono stati forniti alcuni interessanti elementi informativi quanto alla disposizione recata in materia di DIT alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in discussione. Il dibattito che sulla questione si è svolto in Commissione è stato particolarmente approfondito e proficuo e ha suscitato notevole interesse non soltanto nei soggetti direttamente interessati e nella stampa specializzata. Il Governo ha avuto modo di ribadire che la disposizione inserita nel provvedimento non intende assolutamente penalizzare il sistema produttivo. In qualità di relatore ho manifestato piena disponibilità a valutare tutte le proposte che, senza stravolgere l'impianto del provvedimento e senza mettere in discussione la necessità di correggere l'andamento del gettito, si dimostrino più efficaci allo scopo di correggere le più palesi incongruenze del sistema DIT. Si può quindi lavorare — una volta acquisiti, anche grazie alle approfondite istruttorie svolte in Commissione, tutti gli elementi utili allo scopo — ad alcuni aggiustamenti della disposizione della lettera c) purché non si metta in discussione l'obiettivo di rimediare al drastico abbattimento del livello di tassazione di cui hanno beneficiato alcune imprese.

Nel prosieguo dell'esame, in accordo con il Governo, al quale spetta verificare la praticabilità delle eventuali modifiche da apportare sotto il profilo degli effetti sul gettito, si potrà valutare la possibilità di emendare parzialmente il testo. A questo proposito merita sottolineare, anche in risposta ad alcune critiche mosse all'operato del Governo, che i vantaggi che possono derivare da un ampio confronto e da un'accurata verifica con i soggetti interessati, anche in una fase preventiva alle predisposizioni dei provvedimenti legislativi, non esimono il Governo ed il Parlamento dall'assunzione della responsabilità che loro compete di adottare le decisioni

che si ritengano opportune, specie in situazioni di oggettiva difficoltà. In queste circostanze, infatti, la tempestività dell'intervento è un presupposto imprescindibile per conseguire i risultati attesi.

Occorre, quindi, ribadire la competenza propria del legislatore su materie tanto delicate quali sono le modifiche da apportare al regime fiscale, materie su cui lo stesso legislatore si pronuncia assumendo una prospettiva più ampia in cui tutti gli interessi, e non solo quelli delle categorie più direttamente coinvolte, vengono ponderati. Il confronto con i vari interessi in campo non può, in altri termini, tradursi in una permanente contrattazione che pregiudicherebbe la capacità decisionale del Governo e dello stesso Parlamento.

Sempre in materia di fiscalità delle imprese ricordo che l'articolo 1, comma 2, introduce una norma concernente la misura della deducibilità degli accantonamenti in riserve tecniche delle compagnie di assicurazione. A questo riguardo occorre considerare che i dati forniti dai rappresentanti delle imprese del settore, intervenuti in audizione presso la Commissione finanze, hanno evidenziato che l'aumento dei premi registrato nel 2001 non è stato omogeneo tra i diversi rami e tra le diverse imprese. In particolare, si è registrato un incremento più marcato nel ramo vita. Ciò costituisce un elemento positivo che risponde all'obiettivo del Governo e della maggioranza di incentivare uno sviluppo del comparto anche ai fini della crescita della previdenza complementare.

Alla luce di tale elemento sembra opportuno ipotizzare una modifica al testo del decreto-legge che si muova nel senso di evitare l'adozione di disposizioni suscettibili di determinare discriminazioni fra le diverse imprese interessate, ferma restando la garanzia del risultato atteso in termini di maggior gettito. In particolare, si può valutare la possibilità di distinguere il regime da applicare al ramo danni, per il quale potrebbe restare sostanzialmente invariata la disciplina prevista dal decreto-legge, e quello da riferire al ramo vita. Per quest'ultimo si può prospettare l'applica-

zione di un'imposta di importo contenuto da riferire alle riserve matematiche. Preannuncio, dunque, la presentazione, in qualità di relatore, di un emendamento che si muova in questo senso.

Le ulteriori disposizioni recate dal provvedimento sono riassumibili nei seguenti termini. Per quanto concerne il regime applicabile alle svalutazioni di partecipazioni, si dispone, in sostanza, l'esclusione della deducibilità nel caso di svalutazioni che dipendono da distribuzione di utili da parte della società partecipata ovvero dal fatto che quest'ultima abbia sostenuto costi ed oneri fiscalmente non deducibili.

Nel corso dell'esame in Commissione sono stati segnalati, in particolare dai rappresentanti del sistema delle imprese, intervenuti in audizione informale, alcuni delicati profili che attengono alle difficoltà di ordine pratico, che l'effettuazione di talune operazioni di valutazione comporterebbe, con conseguente rischio di ingenerare situazioni di incertezza. Ciò vale in primo luogo con specifico riferimento alle valutazioni che i soggetti interessati dovrebbero effettuare per quanto concerne le diminuzioni patrimoniali derivanti da costi, specie se soltanto parzialmente deducibili. Analogamente sono state segnalate le difficoltà che implicherebbe l'applicazione del regime di cui all'articolo 127-bis del testo unico delle imposte sui redditi, relativamente alle partecipazioni detenute in società non residenti, soprattutto in considerazione della ristrettezza dei tempi a disposizione per la predisposizione delle dichiarazioni. Trattandosi di questioni di indubbio interesse, che meritano attenzione, è probabile che ad esse sia possibile dare un'adeguata risposta attraverso alcune limitate modifiche migliorative al testo del provvedimento.

La lettera *b*) del comma 1 prevede che le minusvalenze diverse da quelle realizzate non siano deducibili nello stesso esercizio in cui sono iscritte in bilancio. Si stabilisce infatti che la minusvalenza debba essere spalmata in cinque esercizi, a partire da quello in cui è stata iscritta.

Si prevede inoltre, all'articolo 1, comma 4, un monitoraggio delle minusvalenze di ammontare complessivo superiore a dieci milioni di euro, derivanti da cessioni di partecipazioni (anche a seguito di più atti di disposizione). Si stabilisce, infatti, l'obbligo di comunicare all'Agenzia delle entrate tali minusvalenze, ai fini della verifica di conformità delle operazioni che le hanno generate alla disposizione antielusiva di cui all'articolo 37-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973. L'omessa comunicazione è sanzionata con la indeducibilità delle minusvalenze.

L'articolo 1, comma 3, prevede che le disposizioni recate ai commi precedenti valgono già per gli acconti del prossimo novembre, che dunque dovranno essere calcolati assumendo le modifiche apportate alla normativa previgente. In questo modo si consegue il vantaggio di assicurare le maggiori entrate, attese già nell'anno in corso.

Nel corso dell'esame in Commissione, è stato approvato al comma 4 un emendamento diretto a disciplinare gli effetti conseguenti alla sentenza della Corte costituzionale n. 194 del 2002. Tale sentenza si riferiva alla copertura di posti vacanti dal quinto al nono livello dell'amministrazione finanziaria mediante ricorso, per una parte significativa dei posti stessi, a procedure di riqualificazione riservate al personale interno. La Corte ha, in particolare, dichiarato l'illegittimità delle disposizioni di cui alla legge n. 549 del 1995 e di cui alla legge n. 133 del 1999, che avevano introdotto tale procedura. Si tratta di una questione di indiscutibile rilievo, non soltanto per l'elevato numero di lavoratori interessati (circa 19 mila), ma anche per la stessa amministrazione finanziaria, la cui funzionalità può essere messa a repentaglio da una perdurante condizione di precarietà.

Desidero in proposito esprimere il mio compiacimento per il lavoro concordemente svolto in Commissione, anche grazie alla proficua collaborazione dei gruppi di opposizione, allo scopo di dare soluzione ad un problema che imponeva un inter-

vento del legislatore che si muovesse nel solco della pronuncia della Corte, provvedendo ad individuare il regime concretamente applicabile, in ogni caso senza intaccare l'autonomia contrattuale. Al riguardo, vorrei dire che è possibile vi sia un ritocco dell'emendamento approvato unanimemente dalla Commissione, allo scopo di eliminarne l'ultimo capoverso; ciò anche per dar corso ad un emendamento del collega Benevento, di cui ho già preso visione e che mi sembra si attagli alla questione in oggetto e sul quale già preannuncio il parere favorevole, proprio al fine di operare questa modifica, così come voluto anche dalle parti interessate.

Il comma 5 dell'articolo 1 introduce una sorta di scudo fiscale relativamente alle fusioni e alle scissioni di cui al decreto legislativo n. 358 del 1997, consentendo di affrancare i plusvalori iscritti in bilancio per effetto dell'imputazione dei disavanzi di fusione.

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Leone, la invito a concludere.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Ho già concluso il tempo a mia disposizione, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Antonio Leone, lei ha esaurito i venti minuti di tempo a sua disposizione.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Concludo chiedendo l'autorizzazione alla pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, delle ulteriori considerazioni contenute nel testo scritto della mia relazione introduttiva.

Vorrei quindi terminare il mio intervento ringraziando nuovamente i componenti della Commissione. Credo peraltro che il lavoro che svolgeremo dopo questa discussione sulle linee generali sarà sicuramente proficuo e ben visto anche dai colleghi dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione sulla base dei consueti criteri.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei mi ricordasse quanto tempo ho a disposizione, al fine di evitare eventuali « splafonamenti ».

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, ha a disposizione 30 minuti.

ALFIERO GRANDI. Grazie, Presidente. Il relatore, onorevole Antonio Leone, ha sentito il bisogno di rispondere anticipatamente ad osservazioni e critiche. Evidentemente, se ha sentito tale bisogno, vuol dire che questo provvedimento — che fa parte di un insieme di provvedimenti che il Governo ha elaborato in rapida successione — merita o, quanto meno, rischia di meritare queste osservazioni e queste critiche.

Infatti, malgrado le giustificazioni sui rapidi aggiustamenti di cifre, avvenuti nel corso dei mesi sulla base dell'andamento delle condizioni economiche, sembra che al Governo sia stata estorta la verità.

Prima di avere dati reali, sono dovuti intervenire organi, non solo nazionali, organizzazioni imprenditoriali come la Confindustria, la Banca d'Italia — che, evidentemente, non è un'organizzazione, ma un'istituzione del nostro paese — nonché opinioni europee che, alla fine, hanno convinto il Governo che, di fronte all'esigenza di dare i numeri, non si potesse continuare a darli come si era fatto fino a quel momento.

Questa è la ragione per cui ci troviamo di fronte ad un provvedimento che dà l'impressione di certi giovanotti, non esattamente di ottimi costumi, che per ottenere qualcosa di più a livello personale non vedono di meglio che mettere le mani

nella cassa del genitore. Qui siamo di fronte a qualcosa che assomiglia molto a tale situazione: arraffare, portare a casa.

Fondamentalmente, il decreto taglia-spesa ha cercato e cerca di tagliare fuori il Parlamento dal suo ruolo, in quanto si attribuisce al Governo il diritto di intervenire sui provvedimenti nei termini che abbiamo già discusso quando si è affrontato questo provvedimento.

Questo decreto-legge di natura fiscale colpisce in modo indiscriminato e, purtroppo, colpisce male. Ho ascoltato attentamente l'onorevole Antonio Leone, il quale afferma che non ci può essere permanente contrattazione; basterebbe ci fosse concertazione, discussione, confronto! Ho ancora gli appunti del dottor Parisi che, quando è stato audito in Commissione, ha affermato che la Confindustria è sconcertata per misure adottate senza confronto, per interventi fatti in corso d'opera e per effetti che gettano gran parte del mondo delle imprese in condizioni difficilmente sostenibili. Naturalmente, la Confindustria farà la sua parte, per carità! Ho scoperto che adesso anche il ministro Tremonti, il Governo e autorevoli esponenti della maggioranza vedono la Confindustria in termini più realistici rispetto a quelli che venivano descritti tempo fa. Benissimo, è sempre un fatto positivo quando il principio di realtà va avanti.

Tuttavia, in questo caso, non siamo di fronte al pericolo di una permanente contrattazione, ma di decisioni unilaterali, che hanno destato sconcerto nella più importante organizzazione imprenditoriale, che ha firmato il patto per l'Italia e che si sente — diciamo con un termine che rende l'idea — fregata.

Quindi, questo decreto-legge è parte decisiva della manovra; esso, tra l'altro, è sottovalutato nella dimensione delle entrate: si afferma che dovrebbe produrre determinati risultati ma poi i colloqui svolti con le diverse organizzazioni interessate fanno capire chiaramente che si tratta di un decreto-legge che vale molto più di quanto non sia indicato e, conse-

guentemente, è un provvedimento che ha pesanti ripercussioni sul sistema economico.

Questo pesante intervento sul sistema economico avviene in una fase che non è esattamente delle migliori. È una fase difficile; vi è una condizione economica che già era in forte rallentamento e, questa mattina, ho sentito i dati relativi all'aumento della produzione industriale nei settori legati all'esportazione, non tutti legati all'auto, che è sotto del 10 per cento. Tuttavia, è sotto quasi del 10 per cento anche il settore dell'abbigliamento, il cosiddetto *made in Italy*.

Di conseguenza, nonostante il piccolo accenno di ripresa della produzione industriale che si era manifestato alcuni mesi fa e che, evidentemente, aveva fatto ben sperare, in questo momento il segnale è completamente opposto. Le condizioni economiche, il *trend* economico è preoccupante, negativo e coincide, tra l'altro, con una situazione economica internazionale che, sicuramente, non aiuta. Ci troviamo dinanzi ad un intervento assolutamente sbagliato, che va nella direzione di aggravare le condizioni ed il rallentamento del sistema economico. È stato affermato che il Governo si è già distinto in questa direzione, anche in passato, in particolare con riguardo ai crediti di imposta per il Mezzogiorno: prima li ha tagliati, poi ci ha riflettuto e ha dovuto ammettere che, forse, erano persino e utili. Ha assunto alcuni impegni nel patto per l'Italia: bisogna ancora verificare se conseguiranno l'esito necessario. Dagli emendamenti presentati dall'onorevole Tabacci e da altri autorevoli esponenti della maggioranza, starei per affermare che ancora non ci siamo. Gli emendamenti presentati al disegno di legge finanziaria sembrano confermare che riguardo al Mezzogiorno qualche problema c'è. Anche il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Fini, adesso ritiene che la concertazione debba essere riesumata: meglio tardi che mai. Resta il fatto che, nell'insieme, questo decreto-legge interviene malamente, in modo sbagliato, con il rischio di conseguire effetti distruttivi sulle condizioni

dello sviluppo economico del nostro paese. In particolare, voglio soffermarmi su alcuni suoi aspetti.

Inizio dal blocco delle assunzioni. Come è noto, nel mese di luglio è stato approvato un provvedimento, un vero e proprio inganno nei confronti del Parlamento. Sono ancora stupito del fatto che i deputati della maggioranza non abbiano chiesto ragione al Governo per avere voluto l'approvazione di un provvedimento di principi, tenendo già nel cassetto il decreto che bloccava i crediti d'imposta per i nuovi assunti. Infatti, non deve essere mai dimenticato che, nello stesso giorno in cui è stata pubblicata, sulla *Gazzetta Ufficiale*, la legge di conversione del decreto-legge, contemporaneamente l'Agenzia delle entrate ha pubblicato il decreto che, constatata la mancanza di fondi per finanziare questa preziosissima misura, la bloccava e chiedeva, addirittura, la restituzione *contra legem*, di quanto le imprese avessero già ricevuto nel breve lasso di tempo intercorso tra l'approvazione del decreto-legge e l'entrata in vigore, il 7 luglio. È tanto vero che si è verificata una illegittimità, che vi è stata la cancellazione dal modello F24. Il Governo ha adottato un provvedimento confuso che ha condotto, il 16 dicembre, alla restituzione del denaro.

La Commissione finanze, praticamente all'unanimità, ha riconosciuto che le imprese che già avessero effettuato assunzioni dovessero ottenere il riconoscimento di quanto avevano fatto. Spero che questa norma sia confermata e che non ci siano arretramenti da parte del Governo, che potrebbero creare problemi molto seri. Naturalmente, il modo in cui questo decreto-legge dello scorso luglio è stato approvato non è tale da invogliare le imprese e i cittadini ad avere fiducia nel sistema fiscale nello Stato. Capisco che, in epoca di globalizzazione e di flessibilità, si ritenga normale che le decisioni siano assunte nel giro di minuti, se non di secondi. Tuttavia, una impresa, nel corso della sua vita, ha bisogno di sapere se una norma sia ancora in vigore o meno quando adotta un provvedimento. Date le modalità con le quali il

Governo è intervenuto e con le quali, purtroppo, il Parlamento ha approvato a maggioranza tale provvedimento, le imprese non sono più sicure di nulla.

Vediamo poi in che modo, concretamente, sia stata affrontata la riparazione in questo decreto-legge. In pratica, quest'ultimo non ripara assolutamente nulla, perché lascia bloccato al 7 luglio scorso l'incremento degli occupati sul quale è possibile ottenere i crediti di imposta per favorire le assunzioni. Inoltre, rinvia a gennaio — al di là di una utilissima discussione dell'onorevole Conte — la possibilità per le imprese di ottenere, in tre rate costanti pari ad un terzo di quanto ad esse dovuto, quanto loro spetta.

Ma nulla è detto per il futuro (e nemmeno la legge finanziaria chiarisce), in particolare, per i prossimi mesi. La gravità di questo atteggiamento sta nel fatto che da alcuni settori sono venute analisi quanto mai puntuali sull'andamento dell'occupazione. Ce lo ha ripetuto il dottor Galli in sede di audizione per il quale l'analisi fatta dall'ufficio studi della Confindustria a luglio su aprile del *trend* occupazionale in Italia era diversa da quelle autentiche ubbie che erano state usate da alcuni esponenti del Governo e della maggioranza, i quali evidentemente non sanno nulla di dati occupazionali, visto che avevano addirittura preso l'incremento delle posizioni INAIL per aumento di occupati in Italia, parlando di cifre come 900 mila o un milione e chi più ne ha metta. In realtà, gli studi ci dicono che i poco meno di 300 mila occupati che si sono avuti, ad un anno di distanza, nel luglio scorso, stanno progressivamente calando, al punto tale che la previsione dell'ufficio studi di Confindustria è che questo *trend* porterebbe a dicembre ad un incremento occupazionale pari a zero: tutto questo prima del decreto-legge e, in particolare, prima della « non riparazione » che avviene con questo provvedimento e con la legge finanziaria. Aggiungiamo che nel frattempo è scoppiata la crisi della FIAT con gli effetti che riguardano l'indotto e i dati di incremento produttivo che prima ho ricordato. Di conseguenza, è

lecito nutrire enormi preoccupazioni sulle condizioni occupazionali di oggi e, in particolare, dei prossimi mesi. Ci vorrebbe un'iniziativa in grado di spingere nella direzione del massimo risultato occupazionale, per difendere i risultati faticosamente ottenuti nel corso di questi anni con incrementi occupazionali che hanno richiesto misure di sostegno all'occupazione molto rilevanti. Invece, in questo momento, in una situazione che va nella direzione opposta, si dà incertezza alle imprese e soprattutto vengono meno gli effetti di provvedimenti che sono stati decisivi nel creare buona occupazione, ossia nuovi occupati a tempo indeterminato.

Pertanto, visto che l'onorevole Leone ha giustamente messo insieme i provvedimenti — il « decreto tagliaspese », il decreto riguardante fondamentalmente le misure fiscali e la legge finanziaria —, va detto che in questo complesso di provvedimenti, caro onorevole Leone, non ci sono le garanzie necessarie per migliorare l'occupazione. Questa misura di sostegno all'occupazione è assolutamente indispensabile. Ad essa sono riferiti degli emendamenti anche diversi tra di loro: la maggioranza è sfidata a prenderne uno o a scriverne un altro. Ciò che noi non possiamo in alcun modo accettare (e non lasceremo nulla di intentato perché avvenga) è che queste misure perdano l'importante efficacia che hanno avuto negli incrementi di occupazione nel nostro paese.

Anche la DIT e la super DIT — che sicuramente rappresentano il cuore del problema solo dal lato della sottrazione di risorse al sistema delle imprese, naturalmente, perché prima di ogni altra cosa viene la qualità e l'occupazione — sono qui affrontate molto malamente. Ad esempio, un conto è analizzare gli effetti della DIT e della super DIT: mi riferisco alla tabella, già ampiamente nota, che ci è stata consegnata dal ministro Tremonti, con molta della prosopopea che gli è propria, nell'audizione che si è svolta dalle Commissioni bilancio e finanze. È del tutto evidente che la capitalizzazione incentivata da DIT e super DIT è fondamentalmente

rivolta ad un'area di imprese: in questo caso, attorno alle 130 mila imprese e, in particolare, a quelle che hanno maggiormente capitalizzato. Si può ragionare sul fatto che sia necessario ripartire gli incrementi e gli incentivi di capitalizzazione su un arco di imprese maggiori e, soprattutto, che possa essere necessario costruire una sorta di DIT per le piccole aziende, poiché il sistema con cui si è operato fino ad oggi ha dimostrato che effettivamente esiste un problema di questo tipo. Questo sarebbe un modo per ragionare, per ridistribuire le risorse nell'ambito dei diversi comparti del sistema economico, in particolare fra grande e piccola impresa.

In ogni caso, per quanto attiene alla direzione in cui va il Governo, tra tagli contenuti in termini estremamente forti — non si tratta di azzeramento, ma si parla di due terzi di risorse in meno —, la scelta effettuata dalla legge finanziaria a favore di una misura indifferenziata, come la riduzione dell'IRPEG, francamente non ha senso. Quando le risorse sono poche, in genere, si interviene in modo mirato, si cerca di incentivare gli investimenti là dove serve, ad esempio, sostenendo le piccole aziende, i settori di punta, incentivando meglio alcuni aspetti rispetto ad altri; in questo caso, si sta facendo il contrario, ci troviamo di fronte al prelievo, al taglio delle risorse, al taglio di provvedimenti di sostegno al sistema economico.

Quindi, se due aspetti fondamentali come l'occupazione e gli incentivi agli investimenti hanno queste caratteristiche, caro onorevole relatore, caro rappresentante del Governo, l'unica cosa seria che potreste fare è prendere questo decreto-legge e buttarlo nel cestino. Si tratta di un provvedimento che va riscritto daccapo, è sbagliato e scritto seguendo una logica sbagliata, affannosa, inaccettabile. Che questo decreto-legge rappresenti un provvedimento da riscrivere da capo è tanto vero che ne siete convinti anche voi, infatti poco o tanto sarete i primi a riscriverlo. Non so se arriverete ad affermare, come ha fatto il Vicepresidente del Consiglio Fini, di voler riscrivere la legge finanziaria

per affrontare i problemi, ma credo che, *grosso modo*, siamo nello stesso ordine di idee.

Per favore, meno prosopopea, meno tracotanza, vediamo quali sono i problemi, guardate attentamente gli emendamenti che abbiamo presentato. Naturalmente, noi speriamo che i nostri emendamenti vengano esaminati ed accolti per un'unica ragione e, cioè, perché, per il bene dell'Italia, è necessario che questo provvedimento cambi radicalmente la sua fisionomia.

Badate che dal patto per l'Italia, dall'inizio di luglio ad oggi, sono passati veramente pochi giorni e, se non fosse per qualche malinteso senso dell'orgoglio di alcuni dei protagonisti che insistono a mantenere la firma, in realtà, si dovrebbe semplicemente ammettere che quel patto non esiste più, anzitutto per ammissione dei principali firmatari di parte imprenditoriale e sindacale. Del resto, il Governo manifesta chiaramente l'intenzione di non sentirsi legato più di tanto né nel metodo né nel merito; infatti, le osservazioni di Confindustria, naturalmente, non sono solo di metodo, ma vorrei ricordare che Parisi si riferiva anche al merito quando ricordava che con il ministro dell'economia si era concordato uno scambio — che io posso non condividere, anzi non lo condivido — tra DIT e IRAP; questa è l'interpretazione data da uno degli interlocutori principali di quel patto, che voi avete messo nel cestino, che voi avete contribuito per primi, prima a scrivere — cercando la divisione sindacale — e poi a buttarne i contenuti ed il metodo, non adempiendo agli impegni e non ascoltando le richieste.

Il vero problema è che oggi i provvedimenti che avete adottato sono sbagliati. Quindi, mi permetto di dire che aveva ragione chi non ha firmato il patto, la CGIL che, giustamente, ha condotto con i lavoratori che l'hanno seguita lo sciopero di venerdì scorso: uno sciopero importante che non potrà essere leso da nessun tipo di denigrazione e, se il Governo agisse di conseguenza, azzererebbe il patto per l'Italia, ripartirebbe da capo, rilanciando —

in questo caso si potrebbe essere anche d'accordo con il Vicepresidente del Consiglio Fini — la concertazione e ridando, a tutti, il posto che gli spetta nella contrattazione e nella concertazione.

Se questo non farete, peggio per voi, vorrà dire che farete un altro passo avanti nel dimostrare che forse bisogna semplicemente lasciarvi fare, in quanto siete i migliori testimoni dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, la ragione della nostra opposizione al provvedimento in esame non corrisponde, come potrei dire, ad un atteggiamento tradizionale.

Non è solo un'opposizione a prescindere: abbiamo formulato, infatti, una serie di osservazioni, di proposte e di rilievi, poiché riteniamo che il provvedimento al nostro esame sia sbagliato ed in controtendenza. Quest'ultimo, infatti, invece di aiutare il sistema delle imprese del nostro paese ad uscire da una situazione di stagnazione, lo mette in una situazione di particolare gravità.

Che le nostre osservazioni non siano a prescindere, è dimostrato dal fatto che, nel corso dell'indagine conoscitiva svolta in maniera informale in ufficio di presidenza, sono state formulate, da parte di tutti i soggetti auditi, una serie di osservazioni critiche precise e puntuali. La Confindustria e l'Assonime — lo voglio ricordare — ed anche le stesse rappresentanze delle piccole aziende, la Confapi, hanno espresso rilievi fondati, critiche e gravi preoccupazioni. Così è avvenuto da parte dell'ANIA, dell'ABI, delle categorie professionali ed, in maniera unanime, delle tre organizzazioni sindacali a cui si è aggiunta anche la UGL. È, quindi, un panorama di critiche severe mosse al provvedimento adottato dal Governo.

Anche nel corso del dibattito che si è svolto nelle altre Commissioni, ad esempio in Commissione attività produttive, sono

state espresse alcune osservazioni critiche. Addirittura, con riferimento al parere espresso da quest'ultima, il gruppo della Lega non ha condiviso il parere critico che la maggioranza ha formulato sul provvedimento al nostro esame ed, in particolare, sugli effetti che la pesante rimessa in discussione della DIT produrrebbe sul nostro sistema. L'espressione di critiche severe ha, pertanto, fatto parte del dibattito in Commissione.

Tali critiche, a quanto sembra, sono state utili. Sono state utili quelle provenienti dalle forze sociali ed economiche, come le critiche e le proposte avanzate in Commissione, tant'è che — così risulta dall'intervento dell'onorevole Antonio Leone — il relatore e, quindi, il Governo si accingono a compiere un passo, un mezzo passo indietro, come mi pare di individuare, e a formulare alcune proposte di cambiamento che tengano conto delle preoccupazioni e delle osservazioni formulate.

In particolare, voglio richiamare l'attenzione della maggioranza e del Governo su due questioni fondamentali. La prima è che il Governo si smentisce con riferimento alla delega fiscale approvata alla Camera ed in corso di discussione al Senato.

Si assumono i principi dello statuto del contribuente come elemento base del futuro codice tributario. Con il provvedimento in esame si contraddice tale affermazione. Vengono adottati due atteggiamenti particolarmente gravi che possono portare all'attuazione scomposta della riforma fiscale che, per preoccupazioni di gettito, rimette in discussione i principi fondamentali con riferimento ai quali avevamo realizzato una grande intesa perché si poneva il sistema fiscale del nostro paese su una strada di civiltà e di correttezza nei rapporti tra il cittadino, il contribuente e lo Stato.

A cosa mi riferisco? A due gravi violazioni: la prima rappresentata dal fatto che viene ripristinato il principio della retroattività delle norme di carattere fiscale, così ledendo uno degli elementi cardine dello statuto del contribuente,

mentre l'altra grave violazione deriva dal fatto che nello statuto del contribuente si è stabilito che, quando si apportano correzioni, tra il momento della decisione e quello dell'attuazione, devono intercorrere 60 giorni. Così non è, perché le nuove misure adottate, nonostante le modifiche che pure proporremo, comporteranno uno stress fortissimo per i contribuenti e per le imprese, quando questi dovranno definire, nel mese di novembre, l'acconto. Si tratta quindi di gravi violazioni sotto il profilo della tenuta e del rispetto dello statuto del contribuente.

Vorrei inoltre aggiungere che non siamo riusciti a trovare una soluzione nel corso del dibattito: questo provvedimento, ad avviso del Governo, prevede un gettito di 3,5 miliardi di euro, mentre, ad avviso delle imprese e dei diversi soggetti sociali auditi, si prevede un gettito di 8 miliardi di euro. Una differenza notevole, un vero e proprio salasso che si produce nei confronti del nostro sistema economico. Comprendo la prudenza del ministro dell'economia che, sulla scorta delle esperienze passate in cui abitualmente egli ha sovrastimato le entrate e sottostimato le uscite, intende probabilmente ora cambiare la propria politica. Credo tuttavia che questo elemento debba rappresentare un aspetto su cui riflettere, anche perché gli uffici della Camera, nel corso delle loro analisi, non quantificano il maggiore gettito ed anch'essi forniscono una valutazione che parla di una sottostima del gettito, così come prevede il Governo.

Penso che queste riflessioni abbiano probabilmente portato il relatore a proporre e ad indicare possibili modifiche al decreto-legge; penso inoltre sia stata molto opportuna l'osservazione che, nel corso del dibattito, ha svolto il presidente La Malfa. Infatti, nel delineare questa differenza nella valutazione del gettito, si osservava che, se il gettito dovesse essere così alto rispetto alle previsioni, non dovrebbero esserci eccessive difficoltà nel correggere un provvedimento che, in caso contrario, avrebbe un fortissimo peso sulla nostra economia. In pratica, esso compromette-

rebbe ed azzopperebbe la nostra economia in un momento di particolare difficoltà.

Vorrei inoltre svolgere ulteriori osservazioni: abbiamo ascoltato diverse motivazioni, non soltanto quelle svolte dal relatore, ma anche quelle che, in più di una occasione, ha formulato il ministro dell'economia. Quest'ultimo ha infatti voluto giustificare questo provvedimento e lo ha fatto parlando di un improvviso calo del gettito riferito all'autotassazione, un calo di gettito avvenuto — secondo la politica propria del ministro Tremonti, ovvero quella dello scaricabarile — per gravi responsabilità e per una serie di provvedimenti di agevolazione fiscale che sarebbero stati adottati dai precedenti governi nella precedente legislatura.

Vorrei correggere questa interpretazione: in primo luogo, è singolare che il ministro dell'economia scopra improvvisamente che vi è una riduzione di gettito. Ci troviamo in una situazione completamente nuova, nella quale il ministro dell'economia sovrintende sia al controllo della spesa pubblica sia al controllo delle entrate erariali.

Quindi, se i conti sono precipitati, vuol dire che il ministro — che nella sua persona riunisce le due funzioni che, nella passata legislatura, appartenevano a due ministeri — non ha saputo monitorare il flusso del gettito fiscale e non ha saputo prevedere in tempo ciò che sarebbe avvenuto. Bisogna ricordarlo, perché questa improvvisa caduta del gettito e questo fallimento dell'autotassazione sono il risultato di una situazione molto più complessa: il sistema delle imprese, come anche la borsa e l'intera congiuntura economica, hanno attraversato un momento difficile che ha caratterizzato la fine del 2001 e, purtroppo, anche il 2002. Inoltre, non dimentichiamo che la rivalutazione dei beni aziendali, realizzata per allineare il valore delle nostre aziende alle nuove realtà dell'euro, è stata decisa dal precedente Governo, ma era stata prorogata anche da quello attuale.

Vorrei ancora ricordare che la Tremonti-*bis* e la riforma fiscale hanno fatto anticipare operazioni di svalutazione delle

partecipazioni finanziarie, come suggeriva la stessa agenzia delle entrate, con una circolare del maggio 2002, e che nella caduta del gettito hanno certamente avuto un effetto particolare tutte le misure adottate di allentamento dell'attenzione nella lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale, così come ha certamente avuto una sua influenza il fatto di aver parlato di condono fiscale, come tutti ricorderete, con emendamenti, presentati dalla maggioranza, già quando abbiamo discusso il provvedimento *omnibus*.

Vorrei ancora ricordare al Governo e al ministro dell'economia che nella relazione previsionale e programmatica si parlava di un incremento delle entrate IRPEG del 17 per cento e ancora nella relazione trimestrale di cassa all'inizio di quest'anno si parlava di un aumento di gettito dell'IRPEG del 7 per cento. Quindi, se ci sono errori, se c'è una situazione di difficoltà, questa è senz'altro ascrivibile ad un modo di affrontare la situazione economica del paese nel quale si gioca con le cifre, si alterano le cifre o si effettuano delle iniezioni di ottimismo che non hanno alcuna base e alcuna aderenza con la realtà, salvo poi, quando i nodi vengono al pettine, a dover prendere di tutta furia provvedimenti come quello al nostro esame.

Ancora alcune osservazioni, signor Presidente, sulle assicurazioni. Vedo anche qui, come sulle banche, un atteggiamento schizofrenico del Governo, che sottopone le assicurazioni a delle « docce scozzesi ». Non posso dimenticare che all'inizio della legislatura, nel provvedimento dei cento giorni, si prevedeva di estendere la Tremonti-*bis* anche alle assicurazioni e alle banche. Poi sono stati adottati dei provvedimenti e, come ha ricordato il relatore nella sua relazione, mi auguro si giunga ad indicare dei correttivi e delle soluzioni, perché essi sono talmente eccessivi che finiscono per non tener conto neanche della natura, della struttura delle assicurazioni.

Noi abbiamo presentato degli emendamenti. Certo vorremmo che il Governo fosse più attento e più vigile nei confronti

delle assicurazioni sul problema delle RCauto e non assumesse invece atteggiamenti punitivi, come ha fatto, ad esempio, per quanto riguarda il ramo vita (nel caso in cui il decreto non venisse modificato).

Vorrei ancora aggiungere poche osservazioni. Vi sono degli elementi di crisi che vanno verificati, degli elementi importanti, legati alle svalutazioni connesse alle distribuzioni degli utili, alle svalutazioni connesse a costi ed oneri non deducibili ed alle svalutazioni di società partecipate estere nonché il problema importante dell'utilizzo fiscale della svalutazione — se ammessa — che adesso è prevista in cinque periodi.

Anche in questo caso, esistono problemi legati al merito, al contenuto ed alla possibilità di applicazione delle misure adottate.

Non condividiamo l'atteggiamento assunto dal Governo nei confronti della DIT. Non sappiamo se si tratta di un atteggiamento di carattere punitivo, anche perché non riusciamo a sapere dal Governo quali sono gli effetti della « Tremonti-bis ». Sembra, tuttavia, dalle memorie consegnate in Commissione e dalle osservazioni svolte dai soggetti auditi, che gli imprenditori abbiano preferito la DIT alla Tremonti-bis. Non vorrei che il provvedimento adottato rappresentasse una sorta di ritorsione, di vendetta, nei confronti degli imprenditori.

Vorrei ricordare che, nel corso delle audizioni, è stata clamorosamente smentita l'affermazione del ministro in base alla quale la norma introduttiva della DIT aveva favorito solamente le grandi aziende. Non è così! Finalmente, abbiamo ricevuto alcuni dati che correggono quest'impostazione; vi sono soprattutto le proposte della Confapi che ha sollevato l'importanza e la necessità che, con riferimento alla DIT, non vengano adottate misure negative. Nei confronti del sistema delle imprese si fa balenare, infatti, la possibilità, sempre più teorica, di rimettere in discussione l'IRAP. Nel frattempo, si anticipa la riforma nei suoi aspetti peggiori, rimettendo in discussione la DIT.

Mi avvio alla conclusione con due ultime considerazioni. La prima riguarda il

problema relativo al credito di imposta, con riferimento al credito per l'occupazione e a quello per gli investimenti per il Mezzogiorno (ne ha già parlato il collega, onorevole Alfiero Grandi).

Ci siamo trovati di fronte ad un tormentone. Vi sono aspetti che non sono coerenti con le linee generali del sistema tributario e profili di scarsa equità. Il credito di imposta per le aree depresse da incentivo automatico è stato trasformato in incentivo sottoposto ad autorizzazione con un *plafond* predeterminato, ignorando il drammatico peggioramento della congiuntura interna e internazionale che avrà degli effetti particolari per il Mezzogiorno. Gli operatori, nel Mezzogiorno, si trovano di fronte ad una grande confusione ed al rischio che determinati provvedimenti che hanno avuto successo nel nostro paese vengano pesantemente rimessi in discussione.

Vorrei ricordare alcuni dati particolarmente significativi. Nel 2002 le compensazioni in milioni di euro che sono state fatte in tutta Italia sulle nuove assunzioni hanno raggiunto i 558 milioni per le regioni della Campania, della Puglia, della Sardegna, della Calabria e della Sicilia; lo ripeto: 558 milioni su 933; in testa vi è la Campania, subito dopo la Sicilia e ricordo all'onorevole Antonio Leone che vi è anche la Puglia. Vorrei fornire un ulteriore dato: i crediti di imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate hanno dato in quelle stesse regioni che ho precedentemente ricordato compensazioni pari a 1.249 milioni di euro su 1.519, con in testa la Campania, la Sicilia, la Puglia, la Calabria e la Sardegna. Trovo singolare che l'atteggiamento del Governo sia di rimettere in discussione meccanismi che hanno prodotto determinati risultati e che non si comprenda come il successo di tali misure fosse legato all'automaticità, alla semplicità, alla rapidità di funzionamento, all'immediata fruibilità che davamo all'operatore; ciò consentiva di investire nelle aree svantaggiate e di fare della buona — lo sottolineo — occupazione a tempo indetermi-

Queste le osservazioni che abbiamo formulato con riferimento a questo decreto-legge e le proposte di modifica che, coerentemente, presenteremo.

Colgo l'occasione per dare atto al presidente della Commissione di averci consentito di fare un buon lavoro, nonostante la ristrettezza dei tempi e la particolare congiuntura del calendario dell'Assemblea: la discussione è stata di buon livello e, soprattutto, abbiamo potuto utilizzare opinioni, giudizi ed osservazioni che venivano anche dalle parti sociali. Do atto anche al relatore di aver favorito la discussione. Le nostre opinioni, naturalmente...

ANTONIO LEONE, *Relatore*. ...rimangono diverse!

GIORGIO BENVENUTO. Sono diverse, certo; del resto, non siamo in una fase di consociativismo!

Comunque, abbiamo potuto affrontare il merito dei problemi. In particolare, è importante aver contribuito, tutti insieme, a trovare una soluzione per quanto concerne le procedure di riqualificazione (dei pubblici dipendenti del Ministero dell'economia e delle finanze, nonché di quelli dei ministeri della giustizia e della difesa) espletate in diretta applicazione di disposizioni dichiarate illegittime da una recente sentenza della Corte costituzionale: prevedendo che, da un lato, continui ad essere corrisposto, in via provvisoria, il trattamento in godimento e, dall'altro, che gli stessi dipendenti continuino ad esplicare le relative funzioni, abbiamo evitato che quella sentenza avesse conseguenze negative sull'efficienza e sull'efficacia dell'azione amministrativa. Perciò, ringrazio anticipatamente il relatore per avere accettato l'emendamento che noi abbiamo proposto al fine di evitare il segnalato pregiudizio.

Terremo conto anche delle modifiche riguardanti la riscossione e degli emendamenti che il relatore ha preannunciato per quanto riguarda la DIT, se non ho capito male, e ...

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Sì, le assicurazioni.

GIORGIO BENVENUTO. ...per quanto riguarda l'ANIA e le diminuzioni patrimoniali, con l'obiettivo di trovare una soluzione che renda questo provvedimento meno ostico per l'economia.

È fondamentale che il Governo proceda in maniera meno schizofrenica e meno episodica. Siamo sottoposti a misure che, inseguendosi e contraddicendosi, stanno rimettendo in discussione un dato che è fondamentale per ogni paese: la certezza del diritto. Se si vogliono favorire gli investimenti e se si vuole mantenere un clima costruttivo tra i diversi operatori, la certezza del diritto diventa basilare.

Quindi, occorre che il Governo la smetta di adottare provvedimenti improvvisati, che sono particolarmente onerosi per l'economia e largamente inadeguati se rapportati alla dimensione dei problemi che dobbiamo fronteggiare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, penso sia chiaro a tutti noi che l'occupazione, l'economia ed il Mezzogiorno costituiscano, oggi, i problemi centrali di questo nostro paese. Si aggiunge, oggi, la gravissima crisi della FIAT, che aggrava tutti i problemi già esistenti, intrecciandosi strettamente con essi.

Penso che andrebbe riconosciuto, con molta onestà e con molta umiltà, che le scelte di tipo economico compiute da questo Governo fin dall'inizio del suo insediamento si sono rivelate fallimentari. Non voglio ricordare le affermazioni fatte, ancora poco tempo fa, dal ministro Tremonti (poi puntualmente smentite) sul fatto che l'economia, tutto sommato, procedeva bene e che i conti tornavano.

Penso che l'economia non vada bene: è sotto gli occhi di tutti che le entrate fiscali hanno subito un salasso. E non si può pensare di imputare tutto questo alla crisi internazionale, perché sappiamo perfettamente che così non è. La crisi internazio-

nale c'è, ma la nostra crisi non dipende strettamente e solo dalla crisi internazionale, è anche frutto di scelte economiche sbagliate, rispetto alle quali penso sarebbe stato molto più onesto dire: ci siamo sbagliati, abbiamo fatto delle scelte scellerate (compresa quella di aiutare alcune classi, sostanzialmente i grandi evasori), a cominciare dal rientro dei capitali per andare a finire al falso in bilancio e ad altri provvedimenti *ad personam*, dei quali non voglio continuamente ricordare a me stessa e agli altri l'esistenza.

Detto ciò, questo provvedimento mi sembra un'altra volta completamente sbagliato. Faccio salve le buone intenzioni del relatore Antonio Leone, che oggi ci è venuto in Assemblea dicendo che probabilmente ci saranno delle modifiche (non le abbiamo ancora viste; le aspettiamo), ma, visto che, di fronte ad un provvedimento di carattere esclusivamente tributario e fiscale, tutte le audizioni effettuate — dico tutte, nessuna esclusa — hanno dimostrato non solo l'inefficacia ma anche la gravità di tale provvedimento, io penso che un Governo che si rispetti dovrebbe trarre le dovute conseguenze. Questo è stato detto, come hanno già ricordato altri colleghi, da Confindustria, da Confapi, dalle tre organizzazioni sindacali, in aggiunta all'UGL, dalle categorie dei professionisti, dall'ANIA, cioè da tutti i soggetti che sono stati uditi. Allora, ritengo che la nostra economia, in questo momento, abbia davvero bisogno di sviluppo, di grande sviluppo, di forte sviluppo, di impulso, non di frenate; ed ha bisogno di sviluppo subito, non tra due, tre o cinque anni. Ecco perché io sono contro, non perché non siano utili, ma perché si tratta di provvedimenti a lunga scadenza. I lavori pubblici vanno bene, ma non si tratta di provvedimenti che hanno una valenza nell'immediato.

Allora, penso che, oggi come oggi, il sistema, che è sicuramente stagnante, abbia bisogno di impulsi; questo provvedimento invece di creare impulso e di dare speranza e certezza, cose di cui avrebbe bisogno l'economia del nostro paese, dà solo incertezza, produce sostanzialmente

tagli alle imprese, che dovrebbero, invece, essere il motore propulsivo dello sviluppo di questi momenti. L'abbiamo dimostrato, l'abbiamo detto più volte, l'hanno detto i miei colleghi durante i vari interventi, non mi voglio ripetere. Si agisce con l'abolizione del credito d'imposta, con l'abolizione, di fatto, della DIT (adesso non so se verrà in qualche modo reinserita), perché si dice che tutto è andato a favore delle grandi imprese e niente a favore delle piccole. A parte che la Confapi ha criticato l'abolizione della DIT e, quindi, evidentemente, anche su questo argomento, c'è qualcosa che non torna, però penso che si tratti di un rapporto direttamente proporzionale: molto spesso le piccole imprese sono strettamente legate alle grandi imprese, perché tutto il lavoro dell'indotto è strettamente e fortemente connesso con le grandi imprese.

Quindi, se si colpiscono le grandi imprese, di conseguenza, si colpiscono, di fatto, anche le piccole. Non voglio certamente ergermi a paladina delle grandi imprese, tutt'altro, ma voglio capire quali scelte razionali e virtuose sia in grado di attuare questo Governo rispetto, lo ripeto, all'unica nostra preoccupazione: lo sviluppo del paese per dare occupazione e stabilità a tutti i nostri cittadini, soprattutto nel Mezzogiorno. Dunque ritengo che il provvedimento che, davvero, ha ricevuto molti schiaffi da tutte le parti, debba assolutamente essere modificato. Il collega Grandi diceva che sarebbe meglio che lo ritiraste ma non credo siate in grado di farlo e, poiché voglio rimanere con i piedi per terra, vi chiedo di cambiarlo radicalmente, di modificarlo: cambiatelo! Noi abbiamo presentato tutti gli emendamenti necessari e siete assolutamente in grado di farlo. Probabilmente, molte cose sono state già accettate nel senso che, evidentemente, anche voi vi rendete conto della situazione in cui vi siete cacciati e soprattutto in cui cacciate la nostra economia.

Intanto, il problema delle entrate è un problema serissimo che viene da voi stimato intorno ai 3,5 miliardi di euro mentre, da fonti varie e anche dal servizio studi che pure non formula una cifra

esatta, si capisce che si tratta di una cifra molto più elevata (si parla di 8 miliardi di euro da recuperare). Altro che mazzate! E tutte alle imprese! Dunque, non ritengo che tutto ciò sia utile e conforme allo sviluppo.

Per quanto riguarda la Tremonti-*bis* non si è riusciti ad avere i dati sulle entrate fiscali; vi è poi — è stato già ricordato — il problema dello statuto del contribuente che è totalmente disatteso, prevedendosi, addirittura, la retroattività dei provvedimenti relativi al credito di imposta. Dunque, vi sono pesanti conseguenze sul nostro sistema economico: le imprese non ricevono alcun tipo di aiuto reale per poter davvero investire, soprattutto nel Mezzogiorno.

Ritengo che queste scelte debbano essere seriamente corrette nell'ottica di assicurare all'Italia, alla nostra economia, una vera e seria ripresa che può realizzarsi (in ogni paese, non solo nel nostro) soltanto quando a tutti (imprese, cittadini, famiglie) vengono date certezze. Non si può lavorare sul «giorno per giorno»; questo Governo ormai da un anno e mezzo continua a lavorare giorno per giorno, contraddicendosi con provvedimenti che, di volta in volta, sono differenti nelle loro destinazioni e, soprattutto, nelle loro modalità perché, evidentemente, come si dice in gergo nautico, si naviga a vista. Penso che bisognerebbe navigare non a vista ma con un minimo di lungimiranza. Vorrei che in mancanza di questa dote qualcuno di voi potesse suggerirla ai ministri dell'economia competenti che, francamente, a volte potrebbero anche ammettere di avere sbagliato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, rappresentante del Governo. Anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto vorrei, brevemente, contestualizzare la discussione di oggi.

Il decreto-legge n. 209, così come il cosiddetto decreto taglia spese recentemente approvato dalla Camera, costituisce

un pezzo consistente della manovra di finanza pubblica con la quale il Governo cerca di mettere a posto conti che sono abbondantemente fuori ordine, in parte certo a causa della congiuntura economica internazionale determinatasi successivamente all'11 settembre, ma in misura prevalente per effetto dei provvedimenti, ed in qualche caso per effetto dei mancati interventi, dello stesso esecutivo. Credo che, a titolo di esempio, sia sufficiente citare i problemi di copertura sollevati dalla legge Tremonti-*bis*, un provvedimento sui cui effetti attendiamo ancora, pur avendola sollecitata molte volte, una comunicazione esaustiva al Parlamento, nonché il clamoroso fallimento dei provvedimenti, più volte reiterati, per incentivare l'emersione dal sommerso, provvedimenti che avrebbero dovuto far affluire nelle casse dello Stato risorse significative e che, invece, non hanno prodotto i risultati attesi, rimanendo ben lontani dalle quote previste.

La discussione sul disegno di legge finanziaria sarà certo la sede più adeguata per svolgere discussioni più approfondite sugli scenari macroeconomici, anche alla luce dei reiterati, affannosi aggiustamenti che, dal documento di programmazione economico-finanziaria del 2001 alla nota di aggiornamento di ottobre, al documento di programmazione economico-finanziaria del 2002, hanno portato il Governo a rivedere le stime di crescita del PIL 2002 dal 3,1 per cento allo 0,6 per cento, il rapporto tra deficit e PIL dallo 0,5 al 2,1 per cento e, soprattutto, il rapporto tra debito e PIL da una previsione del 103,2 ad una stima del 109,4, il che, segnando un peggioramento di tale rapporto, costituisce una grave e preoccupante inversione di tendenza rispetto al costante calo registrato negli ultimi anni. Per terminare questo breve cenno sullo scenario macroeconomico ricordo anche che l'inflazione tendenziale, dalla stima originaria dell'1,8 contenuta nel documento di programmazione economico-finanziaria 2001, si attesta invece ad un valore pari al 2,4 per cento, con le ultime rilevazioni che

fanno addirittura ritenere più plausibile un ritocco verso l'alto, per arrivare ad un valore pari al 2,6 per cento.

Il decreto-legge in discussione oggi è per certi aspetti, lo ribadisco, parte integrante della manovra che si realizzerà con la legge finanziaria. Anzi, considerata la volatilità che sembra caratterizzare l'attuale stesura della finanziaria — un provvedimento che, ogni giorno che passa, sembra diventare orfano dei suoi estensori, che vede il primo ministro impegnato a parare le critiche provenienti da ogni parte promettendo modifiche all'insegna del « di tutto di più » ed il vicepremier Fini affermare, proprio ieri in conclusione di un convegno del suo partito sul Sud, che lo stesso dovrà essere cambiato grazie alla concertazione con i soggetti economici e sociali (si riscopre cioè la concertazione dopo aver contribuito fattivamente ad affossarla) — sarà proprio il provvedimento oggi in discussione a fornire alcuni indirizzi certi di governo in tema di fiscalità del sistema delle imprese. Questo è il terreno sul quale si concentrerà il mio intervento.

Allo stato dei fatti, ed in attesa di poter prendere visione dei nuovi emendamenti che il relatore e la maggioranza presenteranno e che noi valuteremo dapprima in seno al Comitato dei nove e poi in Commissione, le vicende che hanno caratterizzato la discussione in Commissione di questo decreto-legge non autorizzano facili ottimismo. Il provvedimento, come noto, secondo una prassi non commendevole ma ormai largamente invalsa, affronta, nei sette articoli che lo compongono, materie assai eterogenee, che spaziano dalla fiscalità di impresa alle accise sul gas, ai concessionari della riscossione, all'imposta di bollo.

A parte alcuni aspetti delicati connessi all'articolo 4 e, soprattutto, agli emendamenti 4.29 e 4.30 del relatore in tema di definizione delle controversie tra l'amministrazione ed i contribuenti e di annullamento dei procedimenti anteriori al 31 dicembre 1994, non vi è dubbio che il cuore del provvedimento sia costituito dagli articoli 1 e 2, relativi alla fiscalità di

impresa, alle agevolazioni fiscali ed ai crediti di imposta per le assunzioni. Si tratta di tematiche determinanti per quanto concerne il profilo economico ed occupazionale del paese, senza tener conto del fatto che, in materia di alleggerimento del prelievo fiscale sulle imprese e di impulso e rilancio dell'occupazione, l'attuale Presidente del Consiglio ha speso parole e promesse impegnative, a partire da quando era candidato e siglò, con un'operazione propagandistica senza precedenti, il famoso contratto con gli italiani nel salotto TV di Vespa.

Proprio perché consapevoli dell'importanza delle tematiche su cui intervengono gli articoli 1 e 2, abbiamo chiesto con insistenza in Commissione che si potesse programmare una serie di audizioni con una pluralità di soggetti interessati, sia pure a titolo diverso, agli effetti di questo provvedimento.

Anch'io devo ringraziare la sensibilità del presidente La Malfa, che ha permesso di vincere una certa ritrosia della maggioranza orientata ad un programma di audizioni piuttosto ristretto e sbrigativo. Esso non prevedeva, ad esempio, la convocazione di Confapi, forse a partire dal presupposto (che si è poi rivelato errato) che l'abrogazione di fatto della DIT interessasse soltanto la grande impresa, tesi questa sostenuta con una certa enfasi propagandistica da autorevoli esponenti del Governo a partire dallo stesso superministro dell'economia e delle finanze.

In realtà, le audizioni informali si sono rivelate particolarmente interessanti su almeno due versanti. Un primo versante riguarda le questioni attinenti all'applicabilità del decreto-legge. Infatti, una serie di osservazioni e rilievi critici ha riguardato le difficoltà tecniche in ordine all'applicazione concreta del provvedimento, difficoltà aggravate dal fatto che si interviene, come ricordava in precedenza il collega Benvenuto, con effetto retroattivo e in deroga allo statuto del contribuente, incidendo su adempimenti che attengono all'esercizio fiscale in corso a partire dall'acconto di fine novembre.

L'ABI, in particolare, ha fatto notare, ad esempio, come le norme di cui all'articolo 1, comma primo, lettera *a*), che introducono limitazioni alla deducibilità delle svalutazioni relative alle società non quotate, comportino l'insorgere di rilevanti problemi in ordine alla necessità di sterilizzare nelle variazioni patrimoniali deducibili da parte della società partecipante quella quota di variazione che deriva da costi ed oneri di qualsiasi natura non fiscalmente deducibili, in tutto o in parte, in capo alla società partecipata.

In particolare, oltre a sottolineare come sia imprecisata la portata temporale dell'analisi patrimoniale che tale norma imporrebbe, l'ABI fa notare come sia oggettivamente difficile per la società partecipante la stessa acquisizione delle informazioni necessarie, considerato anche il ridotto margine di tempo. Peraltro, le difficoltà si accrescono, fino a rasentare l'impossibilità, nel caso si debbano rideeterminare i valori patrimoniali della partecipata estera secondo la legislazione italiana.

Sempre sullo stesso tema, i dottori commercialisti hanno fatto rilevare come potrebbe essere praticamente impossibile per i soci di minoranza acquisire le informazioni patrimoniali sulla società partecipata che il decreto-legge richiede.

Su un'analoga falsariga si è mossa Assonime, che ha sostenuto che le misure in discussione (cito la lettera dell'audizione) pongono alle imprese problemi finanziari, economici e di certezza giuridica, oltre a presentare alcuni aspetti non coerenti con le linee generali del sistema tributario nonché profili di scarsa equità.

Tuttavia, vi è un altro versante di osservazioni, rilievi e critiche che è emerso nelle audizioni e che, a mio parere, è ancora più importante perché riguarda il merito del provvedimento. Oltre all'aspetto della dubbia efficacia procedurale e della difficile applicabilità delle norme, le audizioni, soprattutto quelle di ABI e di ANIA, ma anche di Confapi e Confindustria, hanno fatto emergere seri problemi sul merito del provvedimento con riferimento a due questioni chiave: la prima

riguarda gli interventi di sterilizzazione della DIT e la seconda concerne le pesanti limitazioni riguardo al credito di imposta per le nuove assunzioni nelle aree svantaggiate.

Per quanto riguarda DIT e super DIT, l'audizione di Confapi e Confindustria, ma anche dichiarazioni ufficiali e formali di autorevoli dirigenti di queste organizzazioni (in proposito, mi rivolgo al sottosegretario Molgora che è bresciano come me: il presidente provinciale dell'API, il dottor Flavio Pasotti, ha indirizzato una lettera aperta a tutti i parlamentari bresciani su questo tema), fanno giustizia di uno stereotipo abusato: non è vero che la DIT sia uno strumento a beneficio esclusivo della grande impresa.

Ciò è dimostrato e confermato dagli stessi dati forniti dal Governo che evidenziano come dal 1999 al 2000 sia aumentato il numero delle aziende che hanno usufruito del provvedimento. Il Governo ci ha fornito una cifra complessiva di 126.626 contribuenti per l'anno fiscale 2000 ma anche la tabella di fonte Secit che ha presentato Confindustria in allegato alla sua audizione, tabella che ritocca leggermente verso l'alto il numero delle aziende interessate alla DIT, dimostra quanto segue: se si compiono analisi per classi di fatturato delle imprese ci si accorge che, in realtà, la stragrande maggioranza delle imprese avvalsesi della DIT si colloca nelle fasce di fatturato inferiori ai 5 milioni di euro. Più precisamente, il 31,7 delle aziende che si sono avvalse dei benefici della DIT sono nella fascia da 0 a 0,3 milioni di euro, il 28,3 per cento da 0,3 a 1,3 milioni di euro, il 23,8 per cento da 0,3 a 5 milioni di euro. In pratica, soltanto il 16,3 per cento del totale delle aziende avvalsesi dei benefici della DIT hanno un fatturato superiore ai 5 milioni di euro. Mi pare siano dati sufficientemente esaustivi per dimostrare che il luogo comune di un provvedimento iniquo ed a favore della grande impresa sia, appunto, un luogo comune.

Allo stesso modo il contenuto delle audizioni ha dimostrato la sostanziale infondatezza di valutazioni, che ha ripreso

anche oggi il relatore, onorevole Antonio Leone, secondo cui la DIT determinerebbe vere e proprie discriminazioni fra le imprese con l'evidente sottinteso che sarebbe la grande impresa ad avvantaggiarsi di tale sperequazione. In realtà, l'incentivo alla patrimonializzazione dell'impresa non rappresenta in alcun modo, come ha sostenuto qualcuno, un'indebita ingerenza nelle scelte autonome dell'impresa in ordine alla propria capitalizzazione, ma piuttosto il responsabile esercizio di un'attività di Governo volta a favorire, con interventi non coercitivi ma premiali, il rafforzamento ed il consolidamento economico-finanziario del nostro sistema produttivo e, in special modo, della piccola e media industria.

Non a caso Confapi ha sostenuto che la piccola e media industria, anche alla luce del quadro normativo che consegnerà alla revisione degli accordi di Basilea sul capitale di vigilanza delle banche, abbisogna fundamentalmente di tre requisiti: accrescere la trasparenza dei bilanci, rafforzare la politica di garanzia per migliorare l'accesso al credito, rafforzare la propria capitalizzazione anche con l'aiuto di politiche pubbliche che utilizzino in modo adeguato la leva fiscale. Questo era proprio il caso di misure come la DIT che sono, invece, state investite dalla furia iconoclasta di un ministro dell'economia e di un Governo che su questo terreno si muovono sulla base di pregiudizi ideologici piuttosto che di un'attenta considerazione della verità effettuale. Così è accaduto nel 2001 quando si è proceduto al congelamento della DIT ed ora nel 2002 si propone, di fatto, la sua sterilizzazione o, per meglio dire, la soppressione attraverso le misure previste dalla lettera c), comma 1, dell'articolo 1 del decreto-legge in esame. Mi riferisco all'abolizione del cosiddetto moltiplicatore ed all'abbassamento del coefficiente di remunerazione ordinaria dal 6 al 3 per cento.

Ancor più grave — come ho già accennato — è il fatto che tali interventi penalizzanti cadano ad esercizio fiscale in corso e con effetto retroattivo, di fatto cambiando le regole nel corso del gioco,

scompaginando l'ordinata programmazione economico-finanziaria di tante imprese e violando palesemente lo statuto del contribuente, come il centrosinistra ha ampiamente dimostrato nelle pregiudiziali di costituzionalità presentate e come ha ricordato oggi il collega Benvenuto. Non vale a giustificare tale penalizzazione il richiamo alla necessità di far fronte ad un calo del gettito IRPEG che il Governo vorrebbe imputare, tra gli altri fattori, alla DIT mentre, come dimostrato dalla Confindustria nell'audizione dell'8 ottobre, si è trattato di un calo fisiologico in larga misura legato al crollo degli utili delle aziende del 2001 ed alla caduta delle borse e, soprattutto, di un calo prevedibile.

È un calo che però il Governo non ha saputo leggere tempestivamente anche per la sua pernicioso tendenza a sovrastimare i dati dell'economia (come abbiamo visto in relazione al quadro macroeconomico). Basta pensare, come ricordava prima l'onorevole Benvenuto, che la trimestrale di cassa dell'aprile 2002 prevedeva per lo stesso mese di aprile 2002 una crescita del gettito IRPEG del 7 per cento, laddove il centro studi della Confindustria prevedeva al riguardo un tasso di crescita del 3,1 per cento a dicembre del 2001, mentre addirittura un calo dell'1,1 per cento a giugno del 2002.

La verità è che con questo provvedimento il Governo interviene non per far fronte ad una difficile e impreveduta situazione economico-finanziaria, bensì per cercare di rimediare a propri errori di programmazione di politica economica. Ed è particolarmente grave che intervenga — lo vorrei sottolineare — con misure strutturali di aumento della pressione fiscale, per di più introdotte improvvisamente, con effetti retroattivi. Ed è tanto più inaccettabile che agisca così un Governo, che viceversa ha predisposto una finanziaria fatta solo di misure congiunturali sul versante delle entrate: l'ennesima cartolarizzazione e un concordato fiscale destinato a diventare un condono tombale (misure di dubbia efficacia che — anche volendo sospendere il giudizio sul messaggio civico che con il condono si trasmette ai cittadini

che in questi anni hanno pagato regolarmente le tasse — ancora una volta rischiano di essere abbondantemente sovrastimate quanto ai loro effetti, con le ovvie conseguenze negative quando in sede di consuntivo si dovranno tirare i conti del 2003).

Gravi perplessità solleva anche il contenuto dell'articolo 2, sul quale il nostro giudizio è fortemente negativo. La disciplina del credito di imposta per le assunzioni si è rivelata — per chi voglia considerare la realtà dei fatti con animo scevro da pregiudizi ideologici — uno strumento efficace sul versante della crescita delle imprese e su quello occupazionale. In realtà anche questa misura ha rischiato di subire una sorte analoga a quella della DIT, per il solo fatto, temo, di recare in sé un peccato originale, un neo assolutamente inaccettabile agli occhi del ministro Tremonti: il fatto cioè di essere stata varata dal precedente Governo di centro-sinistra.

Il provvedimento oggi in discussione si prefigge in qualche misura di riparare ai guasti del primo intervento del Governo Berlusconi su questa materia (con cui si fissava un tetto ai fondi per utilizzare l'agevolazione); tuttavia il « rattoppo » non è soddisfacente, perché la formulazione dell'articolo 2 blocca la misura massima del *bonus* per gli incrementi occupazionali che intervengono fra il 1° luglio e il 31 dicembre 2002 all'aumento del numero di lavoratori dipendenti rilevato alla data del 7 luglio (dell'anno in corso). Ciò significa che potranno essere tenute in conto, ai fini delle agevolazioni, solo nuove assunzioni che siano bilanciate da corrispondenti cessazioni di rapporto. Come si vede, non è garantito il ripristino dell'originaria formulazione del provvedimento e risulta francamente incomprensibile la fissazione di un limite arbitrario (quello del 7 luglio), così come appare discriminatoria l'esclusione dall'agevolazione di quelle imprese che vogliono accrescere il loro organico anche dopo tale data.

Il fatto che su DIT e credito di imposta la situazione sia delicata e complessa è dimostrato peraltro dal fatto che la Com-

missione non si è espressa, su richiesta del relatore Antonio Leone, sostenuta anche dal Governo, sugli emendamenti riferiti al commi 1, lettera *a*) e lettera *c*), e al comma 2 dell'articolo 1. Mi auguro che l'iter non rituale, per cui stiamo svolgendo ora la discussione sulle linee generali in aula e discuteremo solo in seguito (in Comitato dei nove e poi in Commissione) gli emendamenti relativi ai punti citati, valga almeno a produrre proposte di radicale modifica degli articoli 1 e 2 del provvedimento al nostro esame (al riguardo non credo che basterebbe il mezzo passo indietro, di cui parlava l'onorevole Benvenuto). Se così non fosse, non potrò che ribadire il mio giudizio fortemente negativo sul provvedimento in quanto tale, e più in generale sulla politica del Governo in materia di fiscalità di impresa. Diversi esponenti della maggioranza e del Governo hanno voluto sostenere che il decreto-legge n. 209 elimina alcune storture e ingiusti privilegi senza penalizzare il sistema delle imprese che invece sarebbe favorito dalle misure di sgravio previste in finanziaria.

Allora — concludendo e seguendo Salvatore Padula su *Il Sole 24 Ore* del 1° ottobre — proviamo a fare alcuni conti. La finanziaria prevede per le imprese una riduzione di due punti di IRPEG (dal 36 per cento al 34 per cento) — riduzione che, peraltro, assorbe una riduzione di un punto già prevista dalla legislazione vigente — che, per le stesse, si tradurrà in uno sgravio di circa 1,4 miliardi di euro; inoltre, è previsto uno sgravio per l'IRAP di 550 milioni di euro. Insomma, la finanziaria prevede uno sgravio complessivo di 2 miliardi di euro.

Tuttavia, il decreto-legge n. 209, con la manovra su DIT e stretta sulle svalutazioni, costerà — per stare alle cifre fornite dal Governo, senza prendere in considerazione quelle più pessimistiche — 3,4 miliardi di euro già nel 2002, altri 4 miliardi nel 2003 e 2,6 nel 2004. Come si vede, per le imprese il dare sopravanza clamorosamente l'avere e ciò è grave per le stesse imprese, ma lo è ancora di più se rapportato alle esigenze dell'intero sistema economico italiano e se si tengono in

considerazione i riflessi, estremamente negativi, che la penalizzazione delle imprese produrrà sull'occupazione, sui lavoratori e sulle loro famiglie.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, va subito affermato con forza che questo decreto-legge costituisce una vera e propria stangata per le imprese italiane. Noi ci preoccupiamo delle imprese, abbiamo grande interesse alla loro solidità e vitalità in quanto, dietro le imprese, vi sono milioni di lavoratori, milioni di famiglie italiane.

Occorre sottolineare che il decreto — come evidenziato da altri colleghi — costituisce gran parte delle entrate della finanziaria; si parla di non meno di 10 mila miliardi di vecchie lire. Il provvedimento in esame contiene una serie di interventi eterogenei, che non rispondono ad una logica unitaria né alle ragioni di effettiva necessità ed urgenza che dovrebbero, in verità, giustificare un atto di decretazione.

Lo scopo del decreto-legge è chiaro: reperire risorse per ricondurre l'andamento dei saldi di finanza pubblica per l'anno in corso nei limiti previsti dal patto di stabilità. Si è in presenza, quindi, di una vera e propria manovra correttiva. Noi, come gruppo della Margherita, ne abbiamo reclamato l'adozione, come atto di necessità di fronte al disastro dei conti pubblici, ma il Governo continua a vantarsi di aver evitato il ricorso ad una manovra correttiva. Tuttavia, questo decreto, anche se disorganico, nella sostanza è una vera e propria manovra correttiva! D'altra parte, di falsificazioni della realtà, da parte del Governo, ce ne sono state tante, per cui questa, di natura sostanzialmente nominalistica, è sicuramente secondaria.

Invece, è molto grave aver nascosto per lungo tempo, al Parlamento e al paese, i dati reali sulla situazione dei conti pubblici e dell'economia. Non basta affermare che l'andamento negativo è determinato

dalla congiuntura mondiale. È sicuramente vero che vi è un'incidenza, ma è soprattutto vero il fallimento della politica economica del Governo di centrodestra. Alcuni provvedimenti sono stati improvvisi e fallimentari, a partire da quelli dei tanto decantati primi 100 cento giorni.

Si ricordi un solo dato, il più emblematico: il Governo, che nel DPEF 2002-2006 annunciava il passaggio dal declino allo sviluppo, per il 2002 aveva previsto una crescita del 2,3 per cento, poi ribassata, nello scorso luglio, all'1,3 per cento. Ora, invece, tutti sanno, tutti sono convinti, che la crescita non supererà lo 0,5 o lo 0,6 per cento; siamo, quindi, ad un sostanziale ribaltamento dell'iniziale ottimistica previsione fatta dal ministro Tremonti.

Ma, diciamola tutta: il Governo ha puntato tutto sull'ottimismo e sulla fiducia. Certo, un clima di fiducia aiuta, ma non costituisce un elemento decisivo per spingere le imprese ad investire, ad innovare e le famiglie a spendere, a consumare. Il risultato è che gli investimenti industriali sono crollati e i consumi ristagnano, a causa di un'innegabile, quanto intollerabile, costo della vita.

Non sono un catastrofista ma la situazione economica e sociale del nostro paese, nei 16 mesi del Governo Berlusconi, si è notevolmente deteriorata. Si pensi alla crisi della FIAT e alle molte decine di migliaia di famiglie direttamente o indirettamente interessate. Si pensi anche alla situazione critica del sistema bancario, per il quale si parla di esuberi per circa 15 mila addetti, per non parlare del Mezzogiorno, che ha assistito al rallentamento del proprio *trend* di crescita che, con i governi del centrosinistra, era diventato superiore a quello delle altre parti del paese. Ora, invece, c'è il rischio concreto che il *gap* con il centro nord si aggravi e si accentui ulteriormente a causa delle scelte compiute nella legge finanziaria dello scorso anno e nel disegno di legge finanziaria di quest'anno, nonché per il blocco degli investimenti infrastrutturali.

Compiute queste preliminari considerazioni, vorrei brevemente indicare le ra-

gioni per le quali il gruppo della Margherita ritiene di non poter condividere né i tempi né le modalità né, tanto meno, i contenuti del decreto-legge in esame. Esso interviene a ridosso della approvazione della legge finanziaria, rivelandosi un grave e grottesco errore politico.

Proprio nel momento iniziale dell'esame del disegno di legge finanziaria, con questo decreto il Governo ha finito per cumulare tensioni e malumori diffusi nel paese tra gli operatori economici, tra i lavoratori ed anche in parti significative della stessa maggioranza. Le molte audizioni che si sono svolte in Commissione — cui i colleghi hanno fatto riferimento e per le quali desidero anch'io ringraziare il presidente La Malfa — hanno evidenziato critiche puntuali di merito. Sono stati auditi rappresentanti dell'ABI, della Confapi, dell'ANIA, dell'Assonime e del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e dei ragionieri, ai quali va il nostro ringraziamento, perché il loro contributo è stato prezioso.

Oltre al reperimento di risorse, il decreto-legge, in molte sue norme, rivela la volontà di cancellare il più possibile gli elementi caratterizzanti l'assetto del sistema realizzato nella scorsa legislatura. C'è quasi una spasmodica ed ossessiva volontà distruttiva di tutto ciò che sia stato realizzato da altri. Ritengo che il paese abbia bisogno non di distruzioni ma di altro: se lo ricordi il ministro dell'economia! Le sue *querelle* con il suo predecessore non giovano a nessuno, tanto meno favoriscono il dialogo tra maggioranza e opposizione e neppure facilitano le necessarie convergenze. Senza consociativismo, le convergenze sono necessarie, quando si vogliono realizzare riforme serie e non peggiorative.

Il decreto-legge ha soprattutto l'intento di colpire il sistema imprenditoriale italiano. La stessa Confindustria — già è stato evidenziato — è accusata di aver mutato atteggiamento nei confronti del Governo al quale, evidentemente, aveva dato acritica e piena fiducia, progressivamente sgretolata a causa delle politiche attuate dall'esecutivo. L'atteggiamento del mondo im-

prenditoriale, a nostro avviso, è più che giustificato dal fallimento della politica economica governativa e dalla conseguente disillusione che ne è derivata per il nostro sistema produttivo, e non solo. Questo decreto assesta un duro colpo al sistema delle piccole come delle grandi imprese.

Con gli emendamenti presentati dal gruppo della Margherita e dell'Ulivo, si tenta di correggere le storture più vistose e di far emergere soluzioni alternative più adeguate. Voglio dare atto al relatore di una certa attenzione e di una certa disponibilità ad accogliere alcuni emendamenti, certamente non risolutivi, però... È stato fatto riferimento a quello relativo al recepimento del dispositivo della sentenza della Corte costituzionale n. 194 del 2002, relativa ai dipendenti pubblici che hanno svolto funzioni superiori: è certamente un fatto lodevole. Tuttavia, in Commissione, è stato accolto soltanto qualche emendamento, anche se non irrilevante, come quello relativo al *bonus* per l'occupazione riguardante le assunzioni effettuate ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 388 del 2000.

L'emendamento presentato dall'Ulivo è stato fatto proprio da tutti gli altri componenti della Commissione; a mio avviso, era un atto dovuto, un atto riparatore, un atto di giustizia ma è poca cosa rispetto alla necessità di rifinanziare adeguatamente detta legge, ripristinando le originarie norme attuative e non dimenticando che essa è stata la più efficace legge di incentivazione per lo sviluppo e l'occupazione: infatti, nel Mezzogiorno è stata davvero efficace. A me pare che questo Governo voglia eliminare tutto quello che è efficace, che funziona e che dà risultati; anche per questo si sta caratterizzando questo Governo.

La discussione della legge finanziaria sarà certamente l'occasione per verificare la volontà di correggere l'attuale proposta del Governo rispetto alla legge n. 388 del 2000, alla legge n. 488 del 1999 e a tutte le altre leggi di incentivazione per il Mezzogiorno. Sarà l'occasione per verificare la serietà di intenti di coloro che nella maggioranza condividono le critiche e le pro-

poste da noi avanzate per il sud. Abbiamo letto le recenti dichiarazioni del Vicepresidente del Consiglio, Fini, che comunque — va sottolineato — rivelano quanto siano fondate le nostre critiche a questa legge finanziaria, ne sottolineano la debolezza strutturale e anche una certa fragilità politica di questa strana coalizione.

Le norme contenute nell'articolo 1 del decreto-legge in esame presentano almeno tre profili di criticità. In primo luogo, le misure previste colpiscono le imprese italiane proprio in un momento di grande difficoltà, con il rischio di penalizzare il sistema produttivo rispetto alla concorrenza internazionale. Infatti, lo si priva di quella liquidità che potrebbe essere utilizzata in questa fase per effettuare nuovi investimenti diretti ad ammodernare e rendere più competitive le aziende italiane; ciò è ancora più grave se si considera che nella legge finanziaria si prevede che il 50 per cento delle agevolazioni finora erogate in forma di contributo in conto capitale dovrebbe essere invece dato sotto forma di prestito agevolato. In secondo luogo, il provvedimento è stato concepito senza alcuna preventiva consultazione con le categorie destinatarie delle norme. Ciò spiega sia la presenza di errori tecnici, sia soprattutto la sottovalutazione dell'impatto in termini di costi fiscali ed amministrativi per le imprese.

Onorevole sottosegretario, non vorrei essere malizioso, ma non so quanto tale sottovalutazione possa essere stata determinata da errori di valutazione — a cui, in verità, ci ha abituati il suo ministro — e quanto invece sia stata determinata dalla volontà di nascondere le reali dimensioni della stangata che ne scaturisce per il sistema produttivo. L'ANIA e l'Assonime sostengono rispettivamente che il maggior prelievo fiscale a carico, per esempio, delle imprese di assicurazioni non sarebbe di 520 milioni di euro, come previsto dal Governo, bensì di 3.393 milioni di euro; inoltre, l'incremento delle riserve sarebbe del 14,4 per cento e non del 5 per cento, come stimato dal Governo. Come si vede,

trattasi di differenze non da poco. Chi trucca le carte, queste associazioni o il Governo?

Il decreto-legge all'articolo 1 prevede anche l'applicabilità delle misure per il periodo di imposta in corso: in altre parole, si modificano le norme in vigore per l'anno in corso in aperta violazione del principio di non retroattività delle norme fiscali, in barba, quindi, alle disposizioni dello statuto del contribuente e anche alle solenni dichiarazioni del ministro fatte qualche mese fa in questa sede, in occasione dell'approvazione della delega fiscale. Si tratta di una scelta grave ed illegittima, lesiva dei diritti e della buona fede dei contribuenti. È un vero e proprio *vulnus* dei principi fondamentali dell'ordinamento, in assenza dei quali cade la fiducia dei cittadini contribuenti. C'è da chiedersi il perché di tale scelta, di tale macroscopica violazione di una norma, quella della irretroattività, molto decantata appena qualche mese fa in quest'aula, come dicevo prima. La risposta a questo quesito non sta solo nella quotidiana capacità di questo Governo di rimangiarsi le promesse e gli impegni ma anche in quella di dire e di fare tutto e il contrario di tutto. Essa, a mio avviso, sta nel fatto che il Governo si è reso conto del rischio reale di chiudere il 2002 con un rapporto debito/PIL in crescita, con un indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni che travalicherebbe il 3 per cento del PIL. Si badi bene, è la prima volta che questo si verifica dal 1994 e ciò mette davvero a rischio il patto di stabilità sottoscritto in sede europea.

Vi è da aggiungere che alle imprese non solo si chiede ingiustamente di pagare di più per il periodo di imposta in corso, ma si impone anche l'onere di provvedere a difficili e complessi adempimenti, soprattutto per quanto riguarda il calcolo dell'acconto IRPEG del prossimo novembre.

Si tratta di norme inique, onerose e vessatorie, che contrastano con la tanto declamata volontà di semplificare. Non basta lo slogan del ministro Tremonti che spesso ripete: «dal complesso al semplice»; per non complicare e rendere più

intelligibili e semplici le procedure, le norme, ci vuole invece oculatezza, chiarezza nello scriverle; sotto il profilo della formulazione letterale, l'articolo 1 di questo provvedimento, sicuramente non ha queste caratteristiche, non è né chiaro né semplice. Si introduce una serie di disposizioni che modificano a regime il testo unico delle imposte sui redditi, senza intervenire sulle disposizioni che sono oggetto di modifica. In merito, il Comitato per la legislazione, puntualmente ha fatto uno specifico rilievo ed un richiamo al dovere della novellazione. Ricordo interventi del Presidente del Consiglio dei ministri, del Presidente del Senato e dello stesso Presidente della Camera che, in verità, dinanzi a ripetute inadempienze per quanto riguarda il dovere di novellare, continua a tacere.

Circa il disposto dell'articolo 1, relativo al regime applicabile alle svalutazioni di partecipazioni, la lettera *a*) del comma 1 prevede l'esclusione della deducibilità nel caso di svalutazioni che dipendano da distribuzioni di utili da parte della società partecipata, o da costi anche in parte non deducibili. Tale disposizione risulta di difficile applicazione, soprattutto per quanto riguarda le partecipazioni in imprese localizzate all'estero. In sostanza, alle imprese italiane, ed in particolare ai gruppi, si impone di rideterminare, secondo la nostra legislazione, tutti i valori patrimoniali della partecipata estera, anche indiretta.

Il Governo, con l'intento di cancellare le innovazioni introdotte nella scorsa legislatura — questo aspetto è già stato sottolineato da qualche collega che mi ha preceduto ma mi preme farlo di nuovo —, anche attraverso questo provvedimento mira allo smantellamento della DIT: infatti, aumentando il prelievo a carico delle imprese, di conseguenza ne riduce i vantaggi.

Con la norma di cui alla lettera *c*) dell'articolo 1 si intende penalizzare *a posteriori* le imprese che avevano ritenuto di optare per la DIT piuttosto che per la Tremonti-*bis*; ovviamente, scelta fatta sulla base di una valutazione di convenienza

circa il regime agevolativo preesistente all'entrata in vigore del decreto-legge. Perché si attua questa scelta? Io me lo domando, non so quale sia la vera risposta, ma una cosa è chiara; l'autorevole professor Guerra afferma che la DIT non è una agevolazione alle grandi società, ma è un sistema di tassazione generalizzato per tutte le imprese, volto a ridurre la penalizzazione fiscale di coloro che ricorrono al capitale proprio, anziché all'indebitamento. I dati fornitici dal Secit e da altri studiosi della materia dimostrano che è difficile sostenere — come ripetutamente, anche in quest'aula, ha fatto il ministro dell'economia — che la DIT sia stata un'agevolazione per pochi. Onorevoli colleghi, non si è trattato di un regalo del centrosinistra alle grandi imprese, è stata invece una scelta chiara, netta per favorire gli investimenti diretti, per limitare l'indebitamento delle imprese, per renderle più solide e vitali, perché l'interesse del nostro paese è avere un sistema produttivo solido, valido, non indebitato, per non ripetere le vicende drammatiche che hanno coinvolto la FIAT in questi giorni.

Forte criticità presenta anche la disposizione di cui al comma 2 dello stesso articolo 1 che limita la misura della deducibilità degli accantonamenti in riserve tecniche delle imprese di assicurazione che vengono assoggettate ad una sorta di prestito forzoso per nove anni. Questa, insieme a quella relativa alla DIT, è, a mio avviso, la norma più grave dell'intero provvedimento.

Il Governo dichiara e promette di voler ridurre i costi di gestione gravanti sulle compagnie di assicurazione in modo da consentire un ribasso o quanto meno delimitarne i danni. La norma, invece, colpisce in misura assai pesante le imprese di assicurazione, quelle che, avendo incrementato la raccolta premi e, quindi, sviluppato la propria attività, abbiano operato accantonamenti di gran lunga superiori al 98 per cento rispetto alla media del triennio precedente.

È un meccanismo che produce effetti distorsivi nel mercato assicurativo che finiranno per colpire, in ultima analisi, le

imprese italiane rispetto a quelle estere. È chiaro che, con tale salasso, le compagnie di assicurazione non saranno di certo incentivate a contenere i premi e, pertanto, a farne le spese saranno gli assicurati, vale a dire circa 20 milioni di cittadini italiani che non riusciranno ad ottenere polizze assicurative a costo contenuto ed equo. Noi abbiamo criticato tante volte e con decisione i comportamenti delle compagnie di assicurazione quando hanno aumentato, spesso in maniera ingiustificata ed intollerabile, le polizze assicurative, ma, in tale caso, mi pare che non abbiano tutti i torti perché sono sottoposte — lo ripeto — ad un vero e proprio salasso.

Non so se tali norme, in verità, siano state condivise dal ministro delle attività produttive, l'onorevole Marzano, al quale ricordo che, *rebus sic stantibus*, le compagnie, certamente, non potranno accettare la sua presunta *moral suasion*, annunciata tante volte in Commissione, per tentare di convincere le compagnie a ridurre le polizze.

Onorevoli colleghi, la valutazione negativa del provvedimento in esame non deriva da un nostro pregiudizio. Siamo preoccupati per gli effetti che quest'ultimo avrà sull'intera economia perché ad essere colpite saranno le imprese e, indirettamente, tutto ciò che ruota intorno al mondo imprenditoriale.

Il ministro dell'economia a luglio aveva promesso sostanziali riduzioni fiscali a favore delle imprese e sostanziali vantaggi, ma siamo dinanzi ad un'ulteriore promessa non mantenuta. Pertanto, questo Governo continua a perdere quotidianamente la sua credibilità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor sottosegretario, il provvedimento al nostro esame presenta, come spesso avviene per provvedimenti in materia finanziaria (non è una colpa specifica da questo punto di vista), una struttura abbastanza

complicata ed arida cui è difficile appassionarsi obiettivamente. Forse, vale la pena, come d'altro canto mi pare abbiano fatto molto bene anche gli altri colleghi intervenuti in sede di discussione sulle linee generali (che peraltro disturba pochi, visto che in pochi siamo), fare riferimento più che al testo al contesto nel quale questo intervento intende agire ed avanzare alcune idee di proposta alternativa su cui, naturalmente, discuteremo domani, in sede di esame degli emendamenti presentati.

Già altri colleghi hanno sottolineato un dato sul quale personalmente ho anche insistito in diverse occasioni. Quando il superministro dell'economia Tremonti è stato in quest'aula, gli dicemmo una semplice verità, ovvero che l'economia va male, molto male perché c'è una pessima situazione internazionale che vede una recessione mondiale in atto; va male perché in casa nostra non vengono attuate politiche che possano avere l'ambizione di avere un effetto anticiclico rispetto a questo andamento recessivo dell'economia. Il Governo si è comportato per lungo tempo come una vispa Teresa giuliva, negando la verità dei fatti e su questo trascinando anche un « pezzo » delle organizzazioni sindacali, seppur minoritario, che hanno sottoscritto il patto per l'Italia, nella cui prima pagina vi è la condivisione degli scenari macroeconomici e microeconomici che il Governo ha delineato scenari che sono stati travolti e lo stesso Governo lo ha riconosciuto, non soltanto implicitamente, ma persino, per una parte, esplicitamente, quando ha presentato la nota di variazione di bilancio, nella quale tutte le cifre, a cominciare da quella fondamentale relativa alla crescita del prodotto interno lordo, non sono state solo riviste al ribasso, che è un'espressione eufemistica adoperata quando si scende al massimo di un punto, ma sono state addirittura ridotte di quattro quinti. Pertanto, questo è il contesto negativo. Naturalmente le responsabilità che hanno determinato questo contesto negativo non sono addebitabili solo a questo Governo; questa è tuttavia un'aggravante, perché un Governo deve

comprendere il contesto nel quale inserisce la propria iniziativa legislativa ed operativa. Se non fa questo, da un lato, fa una banale propaganda, se non addirittura della demagogia, e, dall'altro, molto più concretamente, determina disastri, perché assume iniziative che non hanno un nesso con i bisogni della realtà.

Di fronte a questa situazione noi intendiamo sollevare il problema di una politica fiscale radicalmente diversa. Siamo di fronte — se il rappresentante del Governo ascoltasse, ma questo non accadrà, e non fa niente — ad una situazione fiscale in cui il nostro paese presenta un differenziale negativo di un punto rispetto al contesto europeo. È singolare che questo problema continui ad essere glissato: siamo di fronte al fatto che l'evasione, l'elusione e le altre forme attraverso le quali ci si sottrae al fisco, mentre altrove sono nell'ordine del 4-5 per cento, in Italia sono intorno al 14-15 per cento, ovvero dieci punti in più. È inutile che continuiamo a fingere che questo problema non esista. Il dato dell'evasione, dell'elusione e dell'erosione fiscale è costitutivo della storia del capitalismo italiano. Guardo ad un uomo che in qualche misura fa parte della storia del capitalismo italiano, perché ne è stato interprete, come l'onorevole La Malfa. È possibile che una considerazione banale debba essere riproposta dalla sinistra — nel mio caso dall'estrema sinistra — e non essere riscontrata come un fatto obiettivo? Siamo di fronte ad un volume di evasione, elusione ed erosione fiscale, da parte della grande imprenditoria, delle piccole e medie imprese, da parte dei liberi professionisti e da parte di coloro che non hanno la possibilità di avere una ritenuta alla fonte, che è costitutiva della storia del nostro capitalismo.

Si può discutere poi se siamo di fronte ad un'imposizione fiscale eccessiva o meno: questa è una discussione che non solo si può, ma che si deve anche fare, a partire però dal fatto che in Italia abbiamo questo fenomeno che è di dieci punti superiore alla media europea! E un Governo serio deve partire da lì, non può parlare d'altro, deve partire da lì!

Allora, se noi guardiamo questa realtà, vediamo che il problema è evitare che questo fenomeno non solo si verifichi, ma dilaghi, ed evitare, ad esempio, che un ministro della Repubblica dichiari in sede processuale che lui, per carità, non è un corruttore, ma, al massimo, un evasore (ma di questo se ne occuperanno le aule del tribunale, per l'appunto). Bisognerebbe non allentare la pressione fiscale, ma riposizionarla, al contrario di quanto prevede il disegno di legge Tremonti, in misura proporzionalmente maggiore sui redditi alti e, soprattutto, darle operatività perché è inutile stabilire aliquote alte o nuove imposizioni o nuove forme di tassazione e poi non controllare, non verificare, non assicurarsi che queste imposizioni vengano effettivamente pagate. Questo è il punto della questione!

Non siamo in una situazione in cui ci sono tasse alte e il problema è ridurre queste tasse: l'idea che fosse possibile ridurre le tasse per rilanciare i meccanismi virtuosi del mercato era l'idea dei vari Laffer o dei consiglieri di altra natura di Reagan e non ha prodotto alcun risultato. Dobbiamo garantire una tassazione equa, progressiva secondo i principi costituzionali, che venga effettivamente applicata e i cui proventi servano alla creazione di uno Stato sociale all'altezza dei bisogni della nostra comunità.

Qui dentro ci sono poi mille determinazioni su cui il provvedimento del Governo interviene e su cui noi siamo fortemente critici. Però, visto che siamo in sede di discussione sulle linee generali, vorrei sollevare un problema, in alternativa a questo discorso e a questo provvedimento, problema che ha originato un emendamento da noi presentato — su cui la discussione in termini di ammissibilità mi auguro si concluda felicemente — il quale ripropone l'introduzione di una tassazione sulle transazioni internazionali di capitali secondo il modello della Tobin *tax*. A me pare una grande norma che tiene conto della realtà della globalizzazione, soprattutto sotto il profilo finanziario — realtà che nessuno respinge in quanto realtà, ma rispetto alla quale noi ci po-

niamo in modo aspramente critico — e che, quindi, tiene conto della necessità di recuperare ciò che viene eluso fiscalmente dai movimenti di capitale o viene bypassato, non esistendo una legislazione atta a colpirlo fiscalmente.

Penso che questa proposta emendativa sia perfettamente conseguente alla materia del disegno di legge. Naturalmente, la filosofia è diversa: colpire coloro che hanno tanto, tantissimo, hanno cifre che è difficile dire e che è difficile scrivere. Dietro quelle cifre vi è tanta pena, tanta fame, tanta sofferenza nel mondo. Togliamo loro quelle cifre, sottosegretario, con una proposta moderata, tanto non muoiono di fame, anzi, staranno bene, saranno ugualmente ricchissimi, ma almeno interveniamo sulle transazioni puramente speculative di capitale. È possibile farlo.

Ricordo a me stesso e a lei — tanto male non le fa — che Keynes, nel 1936, nella celeberrima *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, scriveva che l'introduzione di una forte imposta di trasferimento per tutte le negoziazioni potrebbe rivelarsi la riforma più utile allo scopo di mitigare il predominio della speculazione sull'intraprendenza. Quale migliore difesa del capitalismo in queste parole? È paradossale che le debba richiamare io! Tuttavia, è meglio il capitalismo dell'intraprendenza che il capitalismo della speculazione e delle forme più brutali di asservimento delle popolazioni, delle acque, delle terre, delle risorse del mondo intero.

Tutto questo è possibile farlo. Non c'è un'argomentazione che abbia sentito in un dibattito internazionale o nazionale che possa contrapporsi a questa semplice, oserci finanche dire banale idea. Certamente, un'idea non muove solo in ragione della sua ragionevolezza ed accettabilità dal punto di vista intellettuale. Purtroppo ci vuole altro. Ci vogliono rapporti di forza, la prevalenza di interessi più generali su interessi particolari di gruppi ristretti ed una grande battaglia. Noi cerchiamo di stare in questa grande battaglia, nella modestia delle nostre forze. Ribadiamo,

quindi, l'esigenza, anche in un decreto-legge apparentemente così arido e marginale — anche se condivido le considerazioni degli onorevoli Lettieri ed Alfiero Grandi rispetto alla sua potenziale portata —, di prevedere anche una alternativa. Non si dica che questa opposizione è solamente quella dei «no». È un'opposizione che parte dal «no». La resistenza all'avversario, alle proposte che non si considerano positive, è un principio fondativo della democrazia, ma saper unire la resistenza alla proposta rappresenta un passo in avanti, proprio quello che vogliamo compiere.

Ripresentiamo i criteri di questa Tobin tax. Com'è noto, si tratta di una proposta avanzata ormai trent'anni fa — era il 1972 —, ribadita verso la fine degli anni settanta, in un periodo, dal mio punto di vista, storicamente significativo — secondo quelle povere cose che conosco della storia del mondo —, uno spartiacque della storia mondiale: il passaggio dalla cosiddetta epoca d'oro del capitalismo ad un qualcosa che richiede ancora di essere definita chiaramente ma che, tuttavia, si prospetta come un elemento di crisi. Siamo alla ricusazione di Bretton Woods, alla fine della convertibilità del dollaro in oro, alle soglie della grande crisi petrolifera, in una situazione di transizione mondiale. Siamo all'apertura di una nuova fase della globalizzazione, alla fine di un'epoca della produzione di massa per la massa, alla sostituzione dei meccanismi e delle organizzazioni produttive di tipo fordista in qualcosa di complessivamente diverso. Lo so, signor Presidente, è difficile dare una definizione, per questo si usa il termine «postfordista» per affermare che si tratta di un qualcosa che solo la storia definirà *a posteriori*. Certamente, è un periodo diverso rispetto a quello precedente, il che è già qualcosa dal punto di vista della consapevolezza dell'epoca storica in cui si vive, anche se non è sufficiente. Ora, quel tipo di proposta ha fatto dei passi in avanti ed anima un movimento di massa a livello mondiale!

Vorrei che tanti economisti e tanti econometristi brillanti, tutta gente in

grado, diversamente da me (che, per questo, li guardo con estrema invidia), di supportare quanto afferma con equazioni scritte su di una lavagna, una volta tanto, si spogliassero delle logiche delle compatibilità aritmetiche, geometriche ed economiche e guardassero alla spinta di speranza contenuta in alcune proposte: forse, saranno imperfette, ma tali proposte sono come le note di alcuni grandi pianisti, i quali non eseguono mai lo spartito in maniera calligrafica, ma ci mettono più cuore e più sentimento di tanti altri e, per tale ragione, sono più grandi.

Perché il movimento « Sen terra » che, forse, come mi auguro, eleggerà in Brasile, principale paese dell'America latina, un Presidente operaio, vede nella Tobin *tax* uno dei punti essenziali di un programma di cambiamento della ragione di scambio e delle ragioni economiche del mondo? Perché, in Europa, una volta, quando andavano di moda (negli anni sessanta, Presidente Mussi, eravamo un po' tutti francofoni, adesso, lo siamo un po' meno), venivano citati intellettuali di grande valore ed estremamente raffinati, come Bernard Cassen o come Lipietz ed altri...

PRESIDENTE. No, no, devo confessare pubblicamente che io ho sempre avuto a cuore la Germania.

ALFONSO GIANNI. Ognuno ha le sue debolezze, signor Presidente.

Perché, dicevo, mettono in piedi un movimento nel nome della Tobin *tax*, che non è solo un movimento di intellettuali, di economisti, di professori universitari, ma di giovani ragazzi, di partecipanti ai cortei *no-global*, di contadini che non amano McDonald's e neppure le piantagioni transgeniche e, tutti insieme, si sentono legati da questa spiga di grano, dalla Tobin *tax*? Perché, dall'India al Sudafrica, all'America Latina, passando per la colta (ed un po' troppo matura, ahimè) Europa, una tale tensione su una proposta di carattere finanziario? Non era mai accaduta una cosa del genere; nessuno si era mai cimentato con la tecnicità delle questioni delle tasse e delle imposte.

Invece, stavolta è accaduto, perché dietro quel movimento c'è una grande speranza: anche se non si riescono a rovesciare — come, un po' romanticamente, molti di noi avevano pensato e, per ciò che mi riguarda, insistono romanticamente a pensare — i rapporti di forza complessivi nel mondo, almeno si introduce un granello di sabbia (come il titolo di un bel libro), si introduce un meccanismo di ravvedimento dei fenomeni di maggiore speculazione e di maggiore aggressività del sistema finanziario e, soprattutto, si fanno rientrare fondi che potrebbero essere usati da organismi internazionali per affrontare i problemi della fame, dell'acqua e dell'aria nel terzo mondo o che potrebbero anche servire ai paesi del mondo più evoluto per risolvere problemi che, malgrado tutto, ancora sono irrisolti e, anzi, sono stati aggravati dai governi delle destre. Qui sta la grande speranza! E guardate che le cifre che vengono proposte sono irrisorie, ridicole! Si tratta dello 0,1, di somme che hanno un'incidenza veramente limitata per le tasche di chi compie queste grandi transazioni finanziaria! Non si tratta della cancellazione dei loro profitti, anche se si potrebbe ritenere che siano ignobili, ma di un parziale contenimento, di uno storno di una parte di quanto speculato a favore della comunità internazionale.

Certo, è una proposta diversa da quella della de-tax del ministro Tremonti; il ministro Tremonti è creativo e vuole fare il furbo, per cui crea una soluzione che, in realtà, è un una partita di giro; basterebbe che l'Italia osservasse i criteri internazionale, che prevedono che una certa quota del suo prodotto vada a favore dei paesi del terzo mondo e della cooperazione internazionale, che il tema della de-tax sarebbe risolto. Ma, nel migliore dei casi, qualora la de-tax del ministro Tremonti funzionasse, qualora non diventasse ciò che io temo che possa diventare, cioè una nuova finestra aperta a favore degli evasori — non è detto che poi la utilizzino, ma è una nuova *chance* a favore degli evasori fiscali, i quali potrebbero introitare il contributo dello Stato e poi non versare il

corrispondente a favore della cooperazione internazionale (questo potrebbe avvenire) —, qualora questo non avvenisse e gli imprenditori fossero tutti virtuosi ed effettivamente, una volta incassato il generoso contributo dello Stato, restituissero la quantità di prezzo in più che gli acquirenti hanno versato sui singoli prodotti a favore della cooperazione internazionale, della lotta alla fame o di tutte le altre cose che rispondono ai bisogni del mondo, saremmo di fronte non ad una manovra di giustizia fiscale, non ad una manovra di giustizia sociale, ma ad un potenziamento di un'opera caritatevole.

Per carità, alcune associazioni, anche di supermercati, già lo fanno, come il sottosegretario Molgora sa, ma non è questo il punto della questione. Il punto della questione è che noi, con la proposta di una imposizione sulle transazioni dei capitali inversamente proporzionale alla durata degli investimenti dei medesimi, appositamente costruita per colpire la speculazione a tempo breve — non gli investimenti produttivi, quindi non l'imprenditorialità, anche svolta in paesi terzi —, intendiamo stabilire un elementare e fondamentale principio di giustizia fiscale, contenuto nelle migliori Costituzioni del mondo, compresa la nostra, anche se applicato con molte difficoltà, particolarmente nel nostro paese, per le caratteristiche mendaci del capitalismo italiano (a cominciare dai più autorevoli rappresentanti dell'attuale classe politica, che sono insieme capitalisti e insieme dirigenti politici della loro classe, a cominciare dal Presidente del Consiglio). Al contempo, si forniscono ai Governi, di qualunque colore siano (perché una legge ha un carattere universale), entrate fiscali per poter agire sul terreno internazionale. Naturalmente, noi pensiamo a criteri di equità, di giustizia, di maggiore solidarietà, ma per dare delle risposte ai bisogni della gente ci vogliono delle finanze. Non si possono fare le nozze con i fichi secchi. Ma queste finanze ci sono, basta toglierle a chi se ne appropria ingiustamente ed in modo speculativo. Ecco, io credo che questo punto sia suf-

ficientemente chiaro, forse troppo; è anche un po' noioso quello che penso sull'argomento.

Non sembri strano che noi abbiamo utilizzato anche il treno di questa conversione in legge del decreto-legge per agganciarci il vagone della Tobin tax. Sarà un tormentone — c'è chi ha il tormentone, chi ha la « tremontana »; ognuno ha il suo —, però, insistiamo su questo problema, insistiamo con forza (lo faremo, se gli uffici ce lo permetteranno, anche nel corso dell'esame della legge finanziaria). Infatti, c'è un movimento che cresce su questa questione, un movimento mondiale che non accetta quattro cifre messe in croce o il *non possumus* elevato da qualche economista di regime, tanto più che la comunità internazionale anche scientifica degli economisti su una ipotesi di questo genere è da tempo d'accordo.

Naturalmente, esistono altri problemi — ne discuteremo magari domani — che riguardano, diciamo così, gli assetti generali del fisco rispetto al patto di stabilità. Vorrei ricordare quanto andiamo ripetendo da diverso tempo, almeno dall'inizio della legislatura: mi pare che, ormai, questo patto di stabilità dimostri tutta la sua incongruità dal punto di vista delle cifre (3 per cento e 60 per cento) e dal punto di vista degli effetti che provoca. Ha cominciato un economista francese, a proposito di francofoni, Presidente Mussi, Jean-Paul Fitoussi a considerare il patto di stabilità come uno svuotamento delle potestà dei governi nazionali in materia di bilancio e, infatti, si vede la fine che fanno la legge di bilancio e la legge finanziaria nelle aule di questo Parlamento. Ora, ci si mette anche il Presidente della Commissione europea, il nostro conterraneo Romano Prodi, a dire che il patto di stabilità è un patto di stupidità. Nello stesso tempo, altri paesi europei ritengono che non sia possibile rispettare quei vincoli e, in generale, come il sottosegretario Molgora ben sa, quasi tutte le economie europee, anche se lo volessero, non sarebbero in grado di rispettare quei vincoli.

Insomma, è maturo il momento in cui il patto debba essere, non dico respinto,

ma rivisto nei suoi criteri e c'è anche un aspetto fiscale che va rivisto. La leva fiscale deve essere usata: si può accettare che non cresca il divario ma non si può accettare che il rapporto tra prodotto interno lordo e deficit venga contenuto entro cifre rigide, artatamente costruite, immotivatamente determinate. Questo è il punto. Si è creata, in questi anni, in cui si è anche trasformato il modo di produzione del sistema nel quale viviamo, un'enorme ricchezza, ma il divario tra i redditi da capitale e i redditi da lavoro, secondo cifre provenienti non dagli uffici del mio partito, peraltro quasi inesistenti, ma da tutti i grandi centri di osservazione e di analisi dell'andamento economico internazionale, ci ha fatto tornare a situazioni antecedenti a quelle dell'autunno caldo e del grande periodo che va dal 1968 fino ai primi anni settanta, nel corso del quale, a causa della pressione dello sviluppo di una lotta di classe a livello mondiale, oltre che europeo, quel divario si era venuto un po' restringendo; non che i rapporti si fossero capovolti, intendiamoci, ma qualcosa si era eroso. Nel corso di questi anni — la sinistra moderata in ciò ha delle responsabilità: sia detto con estrema chiarezza, non me la prendo soltanto con il sottosegretario Molgora o la parte politica che egli rappresenta, ma il mio discorso è un po' più oggettivo — questo divario è tornato ad aumentare. Ma questo è un bene per l'economia? Se la gente non compra ciò che produciamo, dove si arriva? Naturalmente io non dico — torneremo su questo punto — che la questione FIAT riguardi soltanto la capacità di acquistare o meno le automobili, il problema è più complesso ma, certamente, anche questo aspetto deve essere considerato.

Quando il Presidente del Consiglio dice che gli italiani devono risparmiare di più o che devono spendere di più, dice due sciocchezze, in ogni caso, perché, tanto per spendere, quanto per risparmiare bisogna avercene! Ma se, diciamo così, il livello retributivo delle principali categorie lavoratrici che, ancora oggi, sono il corpo

grosso della popolazione italiana, si trova ad un punto che colloca l'Italia agli ultimi posti dell'Unione europea...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la invito a concludere.

ALFONSO GIANNI. Aspettavo il suo richiamo.

Appare chiaro che siamo in una situazione di irrealizzabilità, sia della maggiore spesa, ovvero del maggior consumo da parte delle famiglie, sia del maggiore risparmio, perché, in ogni caso, bisognerebbe avere ciò che, per altra via, ci viene negato.

Credo, con queste ragioni, di aver chiarito la nostra linea emendativa; forse si è anche capita la nostra opposizione al disegno di legge di conversione che viene proposto all'Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, il decreto-legge che siamo chiamati ad esaminare può sicuramente essere definito emergenziale; molto più di tanti interventi del ministro dell'economia in Assemblea o in Commissione esso chiarisce in modo netto la situazione in cui versa la finanza pubblica italiana: non si assumono misure di questo genere se non si ha la ragionevole certezza che i conti sono « semplicemente » sfuggiti di mano. Provvedimenti come questo non sono sicuramente una novità: chi ricorda l'estate del 1992 sa, appunto, come a volte sia necessario emanare provvedimenti di questo tipo. Vi è però una piccola differenza: allora decreti di questo genere furono adottati dopo 15 anni di dissesto e di malgoverno della finanza pubblica; oggi vengono emanati dopo 15 mesi di malgoverno e di dissesto della finanza pubblica. La differenza è perciò tangibile e grave. Il sottosegretario riconoscerà che, per quanto si voglia e si possa immaginare, lo stato dei conti trovato dall'attuale Governo quando è entrato in carica era lontano mille miglia da

quello che alcuni governi si trovavano ad affrontare all'inizio degli anni novanta.

Il fatto che quello di oggi sia un decreto emergenziale è evidente in modo chiaro da alcuni elementi: quando si prevedono provvedimenti retroattivi in palese violazione dello statuto del contribuente — non della legge, lo so bene — con il rischio di minare alla radice il rapporto tra lo Stato ed il contribuente medesimo (rapporto che da questo momento in poi non sarà più lo stesso, se viene emanato un provvedimento con effetto retroattivo a carattere fiscale), quando in più di una norma si impongono, perché poi di questo si tratta, prestiti forzosi a nove anni, a cinque anni, ma anche a quindici giorni nel caso del credito di imposta (un prestito forzoso a quindici giorni a cavallo della fine dell'anno), quando si prendono provvedimenti con queste caratteristiche, quello che si sta facendo è, appunto, intervenire in una situazione che è molto vicina all'essere disperata. Mi ricordo quando avevamo chiesto al ministro dell'economia un'operazione verità: non credo che ce l'abbia data, ma questo provvedimento, accanto al decreto taglia spese, chiarisce — al di là di ogni dubbio — come siano bastati 15 mesi per riportarci indietro di una decina d'anni. Si tratta di una spia dello stato dei conti pubblici.

Vi è però modo e modo di affrontare l'emergenza: mi viene in mente lo slogan di una pubblicità, se ricordo bene, di un orologio, il quale diceva « non cedete sotto pressione ». In questo caso il cedimento è invece totale: si affronta l'emergenza come peggio non si poteva fare. Proverò non tanto a scorrere il provvedimento articolo per articolo, in quanto sarebbe noioso ed altri lo hanno già fatto molto meglio di me e prima di me, bensì cercherò di capire quali siano gli elementi che legano le norme che costituiscono i vari articoli. Mi soffermo su alcune « regolarità »: innanzitutto vi è l'intento di punire i migliori; questo lo si trova in parecchi articoli del presente provvedimento. Si trova, non so quanto deliberata, ma certo in maniera evidente ed esplicita, la volontà di punire i migliori. Il provvedimento sulla DIT e

quello sulle assicurazioni — tanto la Confindustria quanto l'ANIA hanno sottolineato esattamente questo punto — vanno ad incidere in particolare su quelle società di assicurazione che avevano operato per lo sviluppo oppure su quelle imprese che avevano provveduto a capitalizzarsi. Questi due provvedimenti colpiscono esattamente quella parte del mondo della finanza e delle imprese che aveva cercato, che si era sforzato non solo di mettersi al passo, ma di fare di più, anche meglio di altri. In questo « colpire i migliori » vi è anche una volontà che, in alcuni casi, diviene quasi persecutoria.

Considerate un attimo il caso delle piccole imprese. Vi sono due note delle audizioni che ho trovato molto interessanti e che credo debbano essere richiamate. In primo luogo, mi riferisco a quanto detto anche dall'onorevole Tolotti con riguardo ai dati di provenienza Secit, che chiariscono la relazione fra piccola impresa e DIT e che sottolineano come, in realtà, le piccole e medie imprese abbiano utilizzato ampiamente la DIT in proporzione non dissimile dalle grandi imprese.

Tuttavia, vi è una notazione che ho trovato particolarmente interessante in un'altra audizione che richiama un aspetto importante: gli accordi di Basilea, dal punto di vista del sistema del credito, in realtà significherebbero una contrazione del credito per molte piccole e medie imprese, nonostante che per loro sussista un merito di credito. Aver colpito la possibilità per queste imprese di patrimonializzarsi a condizioni di favore significa averle penalizzate due volte. Da un lato, con ogni probabilità, esse saranno in parte escluse dal mercato del credito e, dall'altro lato, il fisco non le aiuta a ricapitalizzarsi nel momento in cui ne avrebbero bisogno. Non c'è logica in un comportamento di questo genere.

Seconda notazione: si complica la vita. Per un ministro che a suo tempo scriveva « dal complesso al semplice » veramente viene da ridere. Infatti, da un lato, considerando le norme che riguardano le imprese, con ogni probabilità il carico amministrativo imposto a molte di loro a

seguito di questo decreto-legge aumenterà a dismisura. Addirittura, si impone che vengano redatti nuovamente i conti ed i bilanci già predisposti.

Inoltre — per fornire solo un esempio — inviterei soprattutto i colleghi della maggioranza e il sottosegretario a leggere le due illuminanti pagine delle note del servizio studi relative al credito d'imposta per la nuova occupazione. In due pagine si cerca di ricostruire, per quanto possibile, la logica e l'esito di questo provvedimento e vengono indicate almeno sei o sette date cruciali dal punto di vista degli adempimenti delle imprese: il 1° luglio, il 7 luglio, il 6 agosto, il 31 dicembre e il 1° gennaio. A seconda delle modalità in cui l'impresa si colloca rispetto queste sei date, si trova in una situazione di un certo tipo o in un'altra completamente diversa. Arrivare in fondo a quelle due pagine, che naturalmente credo abbiano richiesto molto sforzo da parte dei funzionari del servizio studi, è veramente difficile. Ciò, ovviamente, non per colpa di chi le ha scritte, ma per colpa di chi ha redatto quelle norme che hanno costretto a delineare uno scenario per le imprese, dal 1° luglio 2002 al 31 dicembre 2002, assolutamente straordinario.

Terzo: si premiano i furbi. Basta prendere in considerazione i piccoli condoni distribuiti qua e là all'interno del provvedimento (mi riferisco all'esercizio del diritto al discarico, agli accertamenti sui disavanzi da annullamento e così via). Sono piccoli condoni messi qui e lì con la solita logica dei condoni.

Quarto: si cambiano le regole. Ricordate che l'anno scorso abbiamo stabilito che vi sarebbe dovuta essere una qualche indifferenza fra chi sceglieva di utilizzare la DIT e chi sceglieva la legge Tremontibis? Oggi, invece, con un provvedimento si cambiano le carte in tavola per una sola delle due parti di quella situazione di indifferenza. Che senso ha e, soprattutto, perché riprodurre per l'ennesima volta una situazione diversa, quando si era garantito al mondo delle imprese un certo quadro di regole?

Quinto: si distorcono i mercati. Anche qui è sufficiente esaminare l'audizione dell'ANIA per osservare quanto sia diversa la situazione concorrenziale in cui vengono a trovarsi le diverse imprese di assicurazione dopo un provvedimento come questo.

Come ho detto prima, si può reagire alle emergenze in molti modi, ma farlo in maniera così scomposta e raffazzonata comporta un'unica conseguenza: si giunge alla discussione in Assemblea e già ci aspettiamo che, con ogni probabilità, interverranno emendamenti rilevanti, che muteranno in maniera sostanziale le parti sostanziali di questo provvedimento.

Infatti, un provvedimento realizzato in maniera affrettata senza riflettere sul perché, sulla scorta dell'emergenza, sulla necessità di dover comunque fare qualcosa perché i conti stanno sfuggendo di mano, porta a tali conseguenze. Dobbiamo augurarci, naturalmente, che gli emendamenti che verranno presentati siano tali da mettere un po' di riparo agli svarioni contenuti nel provvedimento.

Per concludere, qualche tempo fa l'onorevole Tremonti si era conquistato una notorietà di « battutista » assimilando il Ministero delle finanze all'AVIS e l'allora ministro al conte Dracula. Vedete, il conte Dracula lascia in vita le sue vittime dopo essersi cibato del loro sangue. In questo caso, invece, ho la netta sensazione che troviamo solo i poveri resti. Dunque, il sospetto è che alla presidenza dell'AVIS sia andato Jack lo squartatore.

PRESIDENTE. Dopo questa chiusura con immagini piuttosto forti...

GIORGIO LA MALFA. Truculente!

PRESIDENTE. ... è iscritto a parlare l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, sarò breve. Avrei voluto svolgere un altro tipo di intervento, più centrato sugli aspetti tecnici del provvedimento. Avrei voluto esaminare come viene concepita e come funzionerà la disciplina della DIT e

come verrà organizzata la disciplina delle svalutazioni. Però, le attente e sempre importanti considerazioni dell'onorevole Nicola Rossi mi inducono a ripercorrere il suo ragionamento perché vi sono zone d'ombra ed aspetti che generano alcune perplessità.

Si è parlato della DIT: la DIT non è un'invenzione del nostro ordinamento, ma un meccanismo introdotto in paesi scandinavi ed importato nel nostro ordinamento al fine di renderlo più coerente con il meccanismo della capitalizzazione delle imprese. Nei paesi scandinavi tutti i redditi, anche il reddito da lavoro dipendente, vengono divisi in due fasce: una è collegata alla remunerazione del capitale investito, una all'attività di lavoro. Per fare in modo che tutto quanto correlato all'investimento del capitale venga tassato nello stesso modo, sia sui redditi di capitale, sia sui redditi di lavoro, sia sui redditi di impresa, sia sui redditi dei fabbricati si è introdotto un meccanismo differenziato di tassazione. Abbiamo piegato la logica della *dual income tax* ad un modo di pensare tipicamente nostrano: quello di incrementare la capitalizzazione delle imprese.

Ebbene, alcune imprese si sono capitalizzate al fine di ottenere vantaggi fiscali. Lei ricordava la relazione del Secit che è un po' datata, dato che si riferisce al 1999. Se andiamo oltre vi sono anche documenti, poi pubblicati sulla stampa specializzata, che si riferiscono ai dati del 2000. Si è visto che maggiore attenzione hanno avuto le imprese di grandi dimensioni sulla DIT anche perché un'impresa di piccole dimensioni — mi riferisco all'imprenditore individuale o alla società di persone — per fruire della DIT deve avere un patrimonio di riferimento di circa 220-230 milioni. Quest'ultima ipotesi non è assolutamente configurabile in capo ad imprese di modesta dimensione. Se un'impresa che ha tale tipo di patrimonio vuole ottenere vantaggi fiscali si trasforma in società di capitale. Dunque, non rientra nella logica dell'impostazione del provvedimento dare vantaggi alle imprese di piccole e medie dimensioni.

Svolto questo ragionamento di carattere generale, andiamo a capire perché si sia reso necessario intervenire in tale materia. Si tratta di un provvedimento emergenziale che, tuttavia, solo in questo momento il Governo poteva apprezzare e comprendere. Infatti, i dati dell'autotassazione di luglio-agosto 2002 hanno fatto registrare un calo notevole del gettito IRPEG. Sappiamo che rispetto ai dati del 2001 si è registrato un decremento del 15 per cento circa. L'analisi che deve svolgere ogni analista di questa materia deve portare a comprendere il motivo per cui si sia ridotto il carico dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

Un osservatore poco attento potrebbe dire che esso si è ridotto in vista della disciplina legislativa futura (delle sanatorie, dei condoni e delle definizioni agevolate), nel senso che proprio in vista di ciò vi sarebbe stato un orientamento delle imprese teso a ridurre il carico fiscale. Ma siamo proprio certi che sia così? O invece la riduzione del gettito IRPEG nel 2002 è correlata a provvedimenti che sono stati adottati nell'anno precedente? Ricordiamoci che l'IRPEG è un'imposta di periodo, che tiene quindi conto dei fatti, degli accadimenti e degli eventi che hanno influenzato la base imponibile dell'anno precedente (quindi del periodo di imposta 2001).

Vediamo allora cosa è successo nel 2001. In tale anno condoni, concordati e sanatorie non ve ne sono stati; non si può dire quindi che la riduzione del gettito IRPEG sia da correlare a situazioni ancora non prodottesi nella legislazione. Possiamo però dire che la riduzione del gettito IRPEG sia da correlare ad una serie di provvedimenti e di misure adottate nella finanziaria del 2001. In primo luogo, con essa è stato tolto il famoso tetto di aliquota media minima del 27 per cento, che c'era dalla nascita della DIT. Pertanto, dal 2001 non vi è stata più l'aliquota media minima IRPEG del 27 per cento, con la conseguenza che un'impresa capitalizzata, avendo fatto gli opportuni aggiustamenti contabili, riesce a fruire dell'ali-

quota del 19 per cento. Questo è il primo aspetto che ha portato a un decremento del gettito IRPEG per l'anno 2002.

L'altro aspetto è rappresentato dall'introduzione del cosiddetto moltiplicatore. Non si è assunto solo l'incremento patrimoniale di queste imprese rispetto al patrimonio del 1996, ma le imprese che hanno avuto l'incremento patrimoniale si sono ulteriormente avvantaggiate potendo considerare il 40 per cento in più del patrimonio su cui applicare l'aliquota agevolata. Vi è stato quindi un doppio effetto, generatosi in conseguenza della legge finanziaria del 2001: il moltiplicatore e il nuovo assetto della disciplina della DIT, che hanno appunto provocato delle ripercussioni sicuramente negative sul gettito.

A ciò aggiungerei un altro aspetto: la rivalutazione dei beni di impresa. Infatti, nella passata legislatura è stato adottato un provvedimento in tal senso, certamente a sostegno delle imprese (era peraltro anche necessario, perché le imprese hanno nei propri bilanci gli *asset* a valori storici ed era quindi opportuno riportarli ai valori correnti di mercato), ma che tuttavia ha prodotto delle conseguenze immediate sul piano fiscale. Infatti, i maggiori ammortamenti e le minori plusvalenze, per effetto della rivalutazione del cespite, hanno provocato sicuramente ricadute in termini di riduzione del reddito e conseguentemente in termini di riduzione del carico fiscale.

Questi tre elementi, ai quali va aggiunto l'effetto combinato della DIT e del saldo di rivalutazione dei beni di impresa (che veniva assunto ai fini del patrimonio netto su cui calcolare la DIT), hanno provocato quel sicuro decremento delle entrate dello Stato a cui il Governo ha dovuto porre rimedio. Infatti esso, una volta registrate queste ricadute negative, verificatesi come dicevo negli scorsi mesi di luglio e agosto, è opportunamente intervenuto in modo puntuale ed appropriato emanando il provvedimento in esame.

È chiaro che vi sono alcuni aspetti da correggere, sui quali peraltro si è già registrata una disponibilità del Governo, anche a seguito del dibattito svoltosi in Commis-

sione e degli importanti contributi pervenuti dalle associazioni di categoria. Pertanto, su aspetti quali le svalutazioni o la DIT, si potranno anche apportare delle correzioni che vanno appunto nella direzione indicata dalle associazioni di categoria. Ma al tempo stesso con questo provvedimento si riporta ordine nel sistema.

Anche sul versante degli acconti si era detto molto. Ebbene, anche su tale versante, allorché intervengono queste semplificazioni annunciate dal Governo, penso si possa oggettivamente dire che il provvedimento rientri nei binari della funzionalità dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, per fare in modo che tutte le imprese siano in grado di determinare in modo sereno il carico tributario in occasione della prossima scadenza di novembre.

Accanto a questi aspetti concernenti l'IRPEG, dobbiamo ricordare che il provvedimento reca una sezione specifica relativa al credito di imposta per le assunzioni. Anche a tale proposito, dopo il decreto-legge n. 138 del 2002, erano sorte una serie di incertezze; quindi, il Governo si è fatto interprete delle difficoltà incontrate dai contribuenti nel calcolo e nella quantificazione del credito di imposta e, pur con le difficoltà dei conti pubblici e con le difficoltà di risorse per consentire la fruizione di tale credito, ha annunciato che questo credito, non fruibile, non spendibile immediatamente con i modelli F24 da luglio in poi, verrà considerato riconosciuto a far data dal 1° gennaio 2003. È da quel momento che il disegno di legge finanziaria, attualmente in esame, prevede una serie di misure che possono garantire un effettivo utilizzo, un effettivo riconoscimento del credito di imposta per le assunzioni.

Questi sono due dei temi affrontati dal provvedimento. Si poteva far meglio, si poteva fare di più, ma il Governo ha svolto la sua parte, cercando di cogliere gli aspetti di maggiore disfunzione che questa maggioranza ha ereditato e con cui deve fare i conti.

In conclusione, volevo ricordare un intervento molto importante realizzato in Commissione con il consenso della mag-

gioranza e dell'opposizione, relativo alla norma che riguarda più da vicino l'amministrazione finanziaria. Con un emendamento, sottoscritto da tutti i componenti della Commissione finanze, si è corretta una situazione verificatasi in passato in cui, attraverso una serie di procedure paraconcorsuali non in linea con quanto previsto dalla Costituzione, alcuni dipendenti dell'amministrazione finanziaria avevano fruito di progressioni di carriera non realizzate in modo ortodosso. Dunque, con il suddetto emendamento si è stabilito che i citati dipendenti possono continuare a svolgere la loro attività percependo le relative retribuzioni. Allo stesso tempo, si è anche affermato il principio sancito dalla Corte costituzionale nella citata sentenza, si è dato ragione a quelle parti sindacali che avevano contestato le procedure paraconcorsuali — considerandole qualcosa di ibrido e di illogico all'interno del sistema dei concorsi pubblici —, si è fatta salva la disciplina fino ad oggi adottata e si sono poste basi nuove nei rapporti e nelle procedure concorsuali, laddove il soggetto che è chiamato a svolgere un ufficio pubblico deve svolgerlo in base ad un concorso regolare e a prove tecniche selettive che pongano in risalto le effettive capacità professionali.

Per questi motivi e per altre considerazioni relative a norme più marginali del provvedimento, il gruppo di Alleanza nazionale, che in questo momento ho l'onore di rappresentare, esprime un giudizio sicuramente favorevole sul provvedimento in esame, condividendone appieno i contenuti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 3185)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Antonio Leone.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, stiamo esaminando un provvedimento sicuramente importante, di fronte al quale il Governo si è posto in una posizione di grande correttezza, pronto al confronto su elementi di particolare interesse ed importanza.

Consideriamo che ci troviamo in una situazione economica complessa, determinata da particolari tensioni internazionali, che hanno provocato una forte crisi dei mercati finanziari prima ancora che una riduzione del processo di espansione economica sotto l'aspetto dell'economia reale.

Quindi, una crisi sui mercati finanziari particolarmente grave. Quando il listino, nell'arco di un anno, perde oltre il 50 per cento del suo valore, capite bene che questi elementi sono destinati ad incidere in maniera molto forte sul risparmio delle famiglie e, soprattutto, sugli investimenti reali. Certamente, l'influenza della cosiddetta economia virtuale sui grandi guadagni di borsa ha provocato parecchie delusioni sia ai piccoli risparmiatori sia agli investitori e agli imprenditori che, magari, forzati — per così dire — sulla via di facili e importanti guadagni si sono trovati in grande difficoltà dal punto di vista della liquidità ai fini degli investimenti nelle proprie imprese.

Questo quadro è stato determinato da condizioni anomale (non ci stancheremo mai di sottolinearlo; del resto, tutti hanno fatto questo riferimento) dovute alle tensioni politiche internazionali e alle particolari crisi che hanno toccato alcuni mercati: vedi, ad esempio, quelli del Sudamerica. Insomma, situazioni che non si verificavano da parecchi decenni. Di fronte a tale quadro, l'intervento effettuato dal Governo dà voce anche ad alcuni elementi che, nel passato, spesso erano stati richiamati dalla stessa sinistra quali, ad esempio, gli interventi antielusione. Che cos'è questo intervento previsto dall'articolo 1, comma 1, lettere a) e b), se non una limitazione della elusione, laddove si parla

di limitare la svalutazione dei patrimoni quando queste svalutazioni non sono realizzate ma determinate da particolari interventi come, per esempio, la distribuzione di utili o l'appostazione di fondi non deducibili? Si interviene, giustamente, per mettere ordine in situazioni che, potenzialmente, erano di elusione. Mi stupisce che la sinistra si dichiari non concorde su questi interventi. Questo è l'intendimento del provvedimento.

Sulla questione della DIT ho notato alcune particolari affermazioni. Ci tengo a sottolineare che essa è stata utilizzata da poco più di 126 mila imprese, che rappresentano circa il 3 per cento delle imprese del territorio nazionale, le quali sono più di 4 milioni e 200 mila. Si tratta di un cambiamento di direzione riguardo alla politica fiscale che questo Governo sta conducendo. Al contrario, in precedenza, le agevolazioni, ma anche l'intero sistema basato, ad esempio, sull'IRAP, volgevano verso una differenziazione della tassazione che coinvolgeva, sicuramente, l'aspetto dimensionale delle imprese. Elemento di piena legittimità: evidentemente, il Governo precedente era convinto di realizzare un processo di espansione economica attraverso questo tipo di tassazione e questo tipo di agevolazione. Tuttavia, questo è un processo che non condividiamo. Noi vogliamo agire in modo che la riduzione delle imposte e, comunque, le agevolazioni per le imprese siano indipendenti dalla loro dimensione e siano equamente distribuite sulle piccole, medie e grandi imprese. Questa è una tappa di avvicinamento nel processo di cambiamento della politica fiscale, dettato anche da elementi di macroeconomia. Sappiamo, infatti, che il tessuto fondamentale della nostra economia è costituito dalle piccole e medie imprese. In questa direzione intendiamo andare. Soprattutto non condividiamo il fatto che ci sia una diversa tassazione in base alle dimensioni delle imprese: questo è l'elemento che caratterizza questo tipo di intervento.

Vi è ancora qualcosa da dire sul tema del tipo di intervento utilizzato. Non credo che il panorama generale delle imprese

riguardanti gli artigiani e i commercianti abbia alcunché da dire su questo tipo di intervento. Infatti, ritengo che questo provvedimento colpisca maggiormente proprio quella parte di ingegneria finanziaria che molto spesso ha creato elementi di confusione all'interno della tassazione e, magari, le scatole cinesi: colpisca, quindi, operazioni di ingegneria finanziaria e non l'economia reale. Questo è il carattere che noi crediamo abbia questo decreto-legge.

Detto questo, abbiamo dato la nostra disponibilità a rivedere alcune parti del provvedimento, sulla base di suggerimenti che sono venuti dalla maggioranza e dall'opposizione: in questo senso, vi sono alcuni elementi che sono già stati introdotti nel testo rispetto alla questione del credito d'imposta sull'occupazione. Ciò significa che sulle questioni principali noi abbiamo aperto e teniamo aperto un dialogo. Tuttavia, non parlate di stangata per l'impresa: non possiamo ritenere che 126 mila imprese su oltre 4.200.000 costituiscano l'universalità delle imprese. Anzi, si tratta di alcuni interventi che hanno determinato una maggiore equità: le grandi imprese, lo ricordiamo con precisione, nelle diverse annualità hanno goduto di una quota che va dal 50 al 66 per cento delle agevolazioni determinate dalla DIT. Quindi, grandi agevolazioni concentrate su pochi: questo non fa parte del nostro modo di vedere la politica fiscale.

Ecco i motivi sottostanti a un decreto-legge di questo tipo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 22 ottobre 2002, alle 9,30:

1. — Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo (3185-A).

— *Relatore:* Antonio Leone.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

DUCA ed altri; SANZA ed altri: Disciplina dell'attività di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autobus con conducente (807-1130-A).

— *Relatore:* Susini.

**La seduta termina alle 19,15.**

#### CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO ANTONIO LEONE SUL DISEGNO DI LEGGE DI CON- VERSIONE N. 3185

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Il comma 5, introduce una sorta di « scudo fiscale » relativamente alle fusioni e scissioni di cui al decreto legislativo n. 358 del 1997, il quale consente di affrancare i plusvalori iscritti in bilancio per effetto dell'imputazione dei disavanzi di fusione (sia di annullamento che da concambio) e quindi di affrancarli, ai fini del riconoscimento fiscale, mediante il pagamento di un'imposta sostitutiva del 19 per cento. L'esenzione dall'imposta sostitutiva è subordinata al fatto che la società incorporante o beneficiaria documenti i componenti positivi e negativi di reddito relativi alle azioni o quote annullate, realizzate dalla società stessa e dai precedenti possessori. Con la disposizione di cui all'articolo 1, comma 5, si consente al contribuente di

evitare qualsiasi accertamento tributario sui valori affrancati gratuitamente, a condizione che paghi un'imposta sostitutiva del 4 per cento (da versare in unica soluzione entro il 30 novembre 2002).

Lo « scudo » non vale, tuttavia, per gli accertamenti in corso. È fatta, inoltre, salva la possibilità per l'amministrazione finanziaria di verificare se sussistano le condizioni di cui all'articolo 6 del decreto legislativo n. 358 del 1997.

Quanto all'articolo 2, occorre dare atto al Governo dello sforzo compiuto per reperire le risorse necessarie a consentire la fruizione del credito di imposta per le nuove assunzioni, di cui all'articolo 7 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, anche per il secondo semestre dell'anno in corso. La disposizione interviene, infatti, su una materia su cui si sono recentemente registrate diffuse preoccupazioni suscitate, in primo luogo, dall'adozione del decreto-legge n. 138 del 2002 e, successivamente, da alcuni provvedimenti dell'amministrazione finanziaria attuativi dell'articolo 5 del decreto-legge.

Va in proposito sottolineato che l'adozione del decreto-legge n. 138 si è resa necessaria in considerazione della insufficiente compensazione che in precedenza era stata assicurata alla misura incentivante. La decisione del Governo costituiva, quindi, un atto doveroso di responsabilità, nel rispetto dell'obbligo di copertura finanziaria dei provvedimenti di spesa, di cui all'articolo 81, comma 4, della Costituzione.

Nel caso specifico del credito di imposta in questione, con il decreto del 1° agosto 2002 è stato accertato in 652 milioni di euro, sulla base delle disponibilità stanziare nei relativi capitoli di bilancio, il tetto delle risorse disponibili per l'anno 2002; con un ulteriore decreto, sempre del 1° agosto 2002, è stato comunicato l'avvenuto esaurimento delle risorse disponibili.

Il decreto-legge in esame intende garantire i diritti dei datori di lavoro che hanno effettuato assunzioni prima dell'8 luglio 2002 e che mantengono per i restanti mesi del 2002 l'incremento del numero dei lavoratori occupati.

L'articolo 2 del decreto-legge riconosce il diritto alla fruizione del credito di imposta anche per le mensilità da luglio a dicembre 2002. Tuttavia, considerato l'avvenuto esaurimento delle risorse per il 2002, si stabilisce che i crediti d'imposta maturati sulla base dell'incremento occupazionale rilevato alla fine di ciascuno dei predetti mesi possono essere utilizzati a decorrere da gennaio 2003, in quote mensili non superiori ad un terzo del totale (ossia, il credito maturato potrà essere utilizzato in compensazione nei primi tre mesi dell'anno 2003). Nel corso dell'esame in Commissione il testo del comma 2 è stato integrato, a maggiore garanzia dei soggetti interessati, escludendo esplicitamente l'obbligo dell'eventuale restituzione dei crediti di imposta fruiti con riferimento agli incrementi dei lavoratori rilevati effettuati fino alla data del 7 luglio 2002.

In tal modo si assicurano le legittime aspettative dei datori di lavoro che hanno effettuato assunzioni confidando nella fruizione del credito di imposta in argomento.

Sempre in tema di crediti di imposta, segnalo ai colleghi l'integrazione dell'articolo 1, disposta dalla Commissione mediante l'inserimento di un comma aggiuntivo che include i settori della pesca e dell'acquacoltura tra quelli per i quali è fruibile l'agevolazione di cui all'articolo 8 della legge n. 388 del 2000 come risultante dalle modifiche recentemente apportate dal citato decreto-legge n. 138 del 2002. In questo modo si è provveduto a rimediare ad una involontaria ingiustizia ai danni del settore, riferendosi il testo del medesimo articolo 8 alle sole attività di trasformazione dei prodotti ittici e dell'acquacoltura.

L'articolo 3 contiene alcune disposizioni in materia di accise, che differiscono la soppressione dell'imposta di consumo sugli oli lubrificanti e la contestuale istituzione di un contributo ecologico a carico dei soggetti che immettono in consumo dette sostanze, alla data di entrata in vigore del relativo regolamento. Viene inoltre prevista l'esclusione dalla base imponibile IRAP dei crediti di imposta riconosciuti agli autotrasportatori.

Sempre in materia di IRAP, nel corso dell'esame in Commissione si è introdotto un comma 2-*bis* che, in sostanza, stabilisce che i contributi erogati a norma di legge, con esclusione di quelli correlati a componenti negativi non ammessi in deduzione, concorrono alla base imponibile IRAP ancorché gli stessi siano esclusi dalla base imponibile sui redditi. La disposizione avrebbe carattere interpretativo, pur applicandosi a decorrere dallo gennaio 2003. La natura interpretativa si giustifica in ragione della esigenza di chiarire una questione oggetto di controverse letture, su cui peraltro si era già pronunciata, coerentemente con il dettato della norma introdotta dalla Commissione nel testo in esame, l'amministrazione finanziaria con apposita circolare.

L'articolo 4 reca numerose disposizioni in materia di concessionari della riscossione e di proroga di termini. Nel corso dell'esame in Commissione, a tale articolo sono state apportate diverse modifiche e integrazioni.

In particolare, una prima modifica, nel ribadire la prosecuzione dell'affidamento del servizio, fino alla fine del 2004, in capo soggetti che lo gestivano alla data dello luglio 1999, dispone l'eliminazione della norma che limitava ad un solo anno la durata massima dell'incarico del commissario governativo e dell'eventuale rinnovo del medesimo incarico. Allo stesso tempo, sono stati ridotti gli adempimenti cui i concessionari sarebbero tenuti, con particolare riferimento all'adeguamento del capitale sociale.

Le modifiche introdotte intendono garantire la continuità del servizio; in questo modo si contempera l'interesse dell'amministrazione finanziaria di continuare ad avvalersi della proficua collaborazione di soggetti che abbiano maturato una consistente esperienza in materia e quello dei concessionari di operare in un quadro di certezze, che eviti di esporli ad una condizione di precarietà. Una seconda integrazione apportata dalla Commissione concerne la disciplina della determinazione del compenso spettante ai concessionari, con particolare riferimento a

quelli corrisposti alle aziende di credito. Al riguardo, si provvede a sopprimere le disposizioni di cui al decreto legislativo n. 237 del 1997, per quanto concerne il regime da applicare in materia a decorrere dal 1° gennaio 2004, nonché relativamente al periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2002. La soppressione di queste disposizioni ha il vantaggio di evitare la sovrapposizione di normative stratificatesi nel tempo, inserite in diversi provvedimenti. In particolare, la disciplina contenuta nell'articolo 4 del medesimo decreto legislativo entrerebbe a regime, perdendo il carattere transitorio che originariamente ne prevedeva l'applicazione esclusivamente fino al 31 dicembre 2003. Verrebbe così mantenuto l'attuale regime dei compensi; allo stesso tempo, si garantisce l'indubbio vantaggio di semplificare l'assetto della disciplina da applicare.

Quanto alle ulteriori disposizioni recate dall'articolo 4, va segnalato il comma 1 che apporta alcune modifiche alla disciplina di cui al decreto-legge n. 79 del 1997 che, al comma 1 dell'articolo 9, prevede che i concessionari della riscossione, entro il 15 dicembre di ogni anno, versino il 20 per cento delle somme riscosse nell'anno precedente. Con le modifiche apportate si differisce al 30 dicembre il termine di versamento e si aumenta di 3,5 punti percentuali la misura dell'acconto.

Viene poi riformulato il comma 2 dello stesso articolo 9, in modo da escludere che per l'adozione del decreto, attraverso il quale deve essere ripartito tra i concessionari l'acconto, si debba ricorrere alla procedura di cui all'articolo 17, comma 3 della legge n. 400 del 1988. In altri termini, non prospettandosi alcun intervento di modifica della disciplina sostanziale, verrebbe meno l'obbligo di adottare un regolamento da sottoporre al preventivo parere del Consiglio di Stato.

Il comma 2 dell'articolo in esame reca alcune modificazioni ed integrazioni al decreto legislativo 13 aprile 1999, n.112; in particolare, si inserisce all'articolo 59, un comma aggiuntivo in base al quale si fissa al 1° ottobre 2004 il termine ultimo per il discarico per inesigibilità dei ruoli conse-

gnati ai concessionari fino al 30 settembre 2001. Tale previsione trae giustificazione dalla circostanza che, in ragione dei lunghi tempi occorsi per la creazione del sistema di accesso telematico dei concessionari alle basi dati dell'anagrafe tributaria, si rende opportuno uno slittamento del termine di presentazione delle comunicazioni di inesigibilità per i ruoli consegnati fino al 30 settembre 2001.

Nel corso dell'esame in Commissione sono state introdotte nuove disposizioni in materia. In particolare, è stata inserita la lettera *b-ter*) che modifica la procedura relativa alla possibilità del concessionario di ricorrere presso la Corte dei conti contro un provvedimento di diniego del discarico. Al riguardo, si è opportunamente stabilita la possibilità di definire la questione mediante pagamento, da parte del concessionario, della metà dell'importo dovuto, fatta salva la possibilità di ricorrere. Si tratta di una soluzione che offre all'amministrazione il vantaggio di acquisire maggiori entrate utili in termini di cassa e ai concessionari di chiudere una vertenza che altrimenti rischierebbe di trascinarsi a lungo.

La Commissione ha poi inserito il comma *2-quater* volto a eliminare l'obbligo di notifica, oltre che all'ente creditore, anche al concessionario della riscossione del ricorso contro il ruolo emesso. In questo modo si elimina un inutile adempimento che, oltretutto, non trova fondamento giuridico, trattandosi di controversie che attengono alla regolarità dell'atto e che, conseguentemente, non implicano il coinvolgimento del concessionario.

La Commissione ha, inoltre, inserito il comma *2-sexies* che aggiunge due commi all'articolo 36, del decreto legislativo n. 46 del 1999. Tali commi dispongono che, entro la fine dell'anno in corso, gli enti creditori debbano annullare automaticamente i ruoli resi esecutivi prima del 31 dicembre 1994 e non riscossi, subordinatamente alla condizione che i ruoli non siano oggetto di provvedimento di sospensione e che non siano scaduti i termini per la presentazione delle domande di rimborso e di discarico.

Una ulteriore integrazione è stata disposta dalla Commissione mediante l'inserimento del comma aggiuntivo 3-ter che rimette alla competenza del ministro dell'economia e delle finanze la definizione, con appositi decreti, di disposizioni propeedeutiche alla vendita esattoriale mediante pubblico incanto, relativamente ai beni immobili e ai beni mobili registrati. Tale vendita verrebbe effettuata attraverso offerta pubblica di acquisto, garantendo la massima pubblicità dei relativi avvisi, anche mediante informazioni fornite sul sito Internet dell'Agenzia delle entrate. In questo modo si introduce una procedura che può assicurare il duplice vantaggio della più ampia trasparenza e della massimizzazione dei proventi derivanti dalla vendita.

Infine, il comma 3 modifica il testo della legge 28 dicembre 2001, n. 448, articoli 5 e 7 (legge finanziaria 2002), in materia di rideterminazioni dei valori di acquisto sia delle partecipazioni non negoziate nei mercati regolamentati che dei terreni edificabili e con destinazione agricola. In particolare, si differiscono dal 30 settembre 2002 al 30 novembre 2002 i termini per la redazione della perizia con la quale si ridetermina il valore dei beni e per i relativi versamenti da parte dei soggetti interessati. Nel corso dell'esame in Commissione è stato aggiunto un nuovo comma (3-bis) che dispone la proroga, rispettivamente al 30 novembre e al 16 dicembre 2002, dei termini attualmente stabiliti nel 30 settembre e nel 16 novembre per l'assegnazione di beni ai soci da parte delle imprese.

L'articolo 5 prevede che fra gli atti soggetti ad imposta di bollo, oltre a vaglia cambiari e fedi di credito del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, debbano essere inclusi anche i vaglia cambiari della Banca d'Italia, fino ad ora assoggettati alla imposta sulla circolazione; rimangono, invece, esclusi quelli emessi per il servizio di tesoreria dello Stato, che risulteranno quindi esenti dall'imposta di bollo. Si può osservare che la portata della modifica prospettata non appare immediatamente comprensibile; la relazione di accompa-

gnamento ne giustifica l'adozione in ragione delle novità intervenute con l'adozione dell'euro che ha sottratto alle banche centrali dei paesi membri il potere autorizzatorio in materia di emissione di banconote. Tale motivazione non sembra tuttavia potersi riferire anche ai vaglia cambiari.

Nel corso dell'esame in Commissione è stato approvato un emendamento che, opportunamente, dispone l'abrogazione delle disposizioni contenute nel testo unico sull'imposta di bollo che si riferiscono specificamente ai vaglia cambiari della Banca d'Italia (articolo 11 della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972), al fine di evitare confusioni e incertezze circa il regime applicabile.

A conclusione della relazione illustrativa, desidero confermare la valutazione ampiamente positiva sui contenuti del provvedimento; richiamo inoltre l'attenzione dei colleghi sul lavoro di integrazione e parziale correzione del testo svolto dalla Commissione finanze ed auspico un prosieguo del confronto che possa essere, analogamente a quanto avvenuto in Commissione, proficuo. L'importanza delle questioni trattate e l'interesse che il provvedimento ha suscitato nell'opinione pubblica richiedono una discussione approfondita, da cui possano emergere validi suggerimenti per eventuali ulteriori integrazioni del testo.

#### ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 17 ottobre 2002, a pagina 54, prima colonna, tredicesima riga, nell'intervento del deputato Erminio Angelo Quartiani, la parola: « Milano » si intende sostituita dalla parola: « Melegnano ».

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa alle 21,45.